

LXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegno di legge: "Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie" (82).
(Continuazione della discussione):

SATTA GABRIELE, relatore di minoranza . . .	3
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	9
GHINAMI, Presidente della Giunta	10
ATZORI ANGELO	15
ATZORI VILLIO	16
MURRU	17
ROJCH	17
ORRU'	17
FLORIS MARIO, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	20
CARDIA	22
PIGLIARU	23
SODDU	24
SERRA	26
SABA BENITO	26
CASTELLACCIO	27
RAGGIO	28
GIAGU, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	31
PUGGIONI	32

MORETTI	34
FLORIS SEVERINO, Assessore dei lavori pubblici	39
PISCHEDDA	40
MURA	42
Sull'ordine del giorno:	
RAGGIO	1
BOI	2
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	3
PRESIDENTE	3

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

BERLINGUER, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 25 luglio 1980, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, io ho la preoccupazione che, giunti a questo punto, noi non saremo in grado di concludere i lavori di questa tornata entro i tempi che avevamo con-

cordato, perché alla complessità dell'argomento che stiamo esaminando, si aggiunge ora la pretesa della Giunta di introdurre in una legge finanziaria — che c'è stata presentata sotto il titolo dimesso di "Variazione di bilancio" — delle vere e proprie leggi sostanziali. L'esame degli articoli del provvedimento e degli emendamenti richiederà un certo tempo e sarà laborioso.

Ora io voglio subito chiarire, signor Presidente, che noi non intendiamo affatto tenere in scacco il Consiglio regionale, sia ben chiaro; questa impresa la lasciamo ai nostri due magnifici colleghi che siedono abusivamente alle mie spalle. Però rimane il fatto che l'argomento sia un tantino complicato; ci vorrà un po' di tempo in più rispetto al previsto e, tra l'altro, occorre anche considerare che abbiamo escluso concordemente la possibilità di tenere sedute notturne. C'è dunque il rischio — ecco la preoccupazione che avanzo — che una parte dell'ordine del giorno concordato non possa essere svolto, e in particolare che non possa essere svolta la mozione sul Banco di Sardegna alla cui discussione tempestiva noi abbiamo condizionato il nostro assenso all'ordine del giorno.

Lei, signor Presidente, è garante degli accordi che sono intercorsi, però mi rendo conto che queste nuove difficoltà potrebbero vanificare i suoi sforzi tesi al rispetto di questi accordi. Per queste ragioni io mi preoccupo di proporre a lei e all'Assemblea di consentire che la discussione di questo argomento della variazione di bilancio si sospenda per qualche ora per permettere la discussione della mozione sul Banco di Sardegna, a meno che lei, signor Presidente, non sia in grado di darci precise assicurazioni in questo senso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Boi. Ne ha facoltà.

BOI (D.C.). Onorevole Presidente, le spiegazioni addotte dall'onorevole Raggio per chiedere una inversione dell'ordine del giorno non ci trovano assolutamente consenzienti per un motivo molto semplice. Ora, se è vero che la discussione sul provvedimento di variazioni di bilancio all'esame del Consiglio dovesse andare per le

lunghe, è anche vero che ove noi la dovessimo per il momento sospendere per prendere in esame la mozione sul Banco di Sardegna presentata dal Gruppo comunista, ci troveremmo poi, questo pomeriggio o domani, nelle stesse identiche condizioni. Il provvedimento riguardante le variazioni di bilancio è stato portato avanti perché si ritiene indispensabile, soprattutto da parte della Giunta e degli Assessori, che venga celermente approvato per evitare la paralisi dell'Amministrazione regionale. In caso contrario nel mese di agosto la normale amministrazione dovrebbe essere sospesa; inoltre, ove noi non arrivassimo in tempo a votare le variazioni proposte dalla Giunta, ci troveremmo anche nell'impossibilità di recepire stanziamenti importanti, così come ci hanno detto l'Assessore all'agricoltura e lo stesso onorevole Spina. Noi non abbiamo nessuna difficoltà, come Gruppo, a concordare che la seduta debba andare avanti secondo l'ordine del giorno a suo tempo concordato con i Capigruppo e che pertanto lo svolgimento dei lavori debba seguire secondo l'ordine del giorno. Il Gruppo democristiano è qui per rispettare anche ciò che nella conferenza dei Capigruppo è stato deciso.

PRESIDENTE. Ne devo dedurre quindi che il Gruppo democristiano è favorevole allo svolgimento della mozione sul Banco di Sardegna?

BOI (D.C.). Certo, certo. Siamo d'accordo.

RAGGIO (P.C.I.). Io non metto in dubbio la buona, anzi l'ottima volontà del collega Dino Boi e dei colleghi della Democrazia Cristiana. Faccio solo rilevare che rispetto agli accordi sono intervenuti fatti nuovi: uno, è quello relativo agli interventi ampi dei colleghi radicali; l'altro, è il fatto che la Giunta ha presentato numerosi emendamenti e, tra questi, alcuni che tendono a introdurre norme sostanziali. Sono cose non previste.

Io, di fronte a questo fatto, mi preoccupo di garantire che tutti gli argomenti concordati nella conferenza dei Capigruppo siano discussi.

VIII LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

31 LUGLIO 1980

Si può garantire questo, a mio parere, sospendendo per qualche ora la discussione sulla variazione di bilancio (due o tre ore non di più) per discutere la mozione, riprendendo subito dopo la variazione di bilancio.

Non siamo stati noi a introdurre questi elementi di difficoltà. Questa è la nostra proposta, a meno che il Presidente non sappia darci altre garanzie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Vorrei dare assicurazioni al Presidente (che dovrà in prima persona assumere le iniziative che riterrà opportune) — preoccupati per quanto ha esposto il collega Raggio, e anche sensibili alle cose che ha detto il collega Boi — che da parte della Giunta sarà fatto ogni sforzo nell'intendimento di portare con la massima celerità all'approvazione questo disegno di legge, senza che possano concretizzarsi le preoccupazioni che ha espresso il collega Raggio. Da parte della Giunta saranno portate alla conoscenza del Consiglio — appena riprenderemo la discussione — alcune iniziative che potranno certamente far sì che il provvedimento possa avere l'iter più rapido possibile.

PUDDU (D.C.). Vorrei pregare il Presidente di avere la bontà di condensare e di riassumere gli interventi fin qui succedutisi, in quanto non si è sentito nulla, proprio nulla, e credo che anche al banco degli stenografi non abbiano potuto ascoltare bene.

PRESIDENTE. I termini del problema sono questi: l'onorevole Raggio, a nome del Gruppo comunista, ricordava all'Assemblea che durante la conferenza dei Capi-gruppo furono presi alcuni accordi, il più importante dei quali concerneva la discussione sulle variazioni di bilancio, che veniva accettata, purché subito dopo si discutesse la mozione sul Banco di Sardegna.

Ora la preoccupazione del Presidente del

Gruppo comunista è che, essendosi la discussione fatta assai più lunga per ragioni indipendenti dalla volontà di ciascuno di noi ed essendo intervenuta la Giunta con emendamenti abbastanza numerosi e con l'introduzione di una leggina finanziaria, questi lavori potrebbero andare tanto in lungo da non garantire lo svolgimento della restante parte dell'ordine del giorno.

La Giunta ha affermato adesso che ha in animo di fare tutto il possibile per ridurre il numero degli emendamenti e quindi per abbreviare i tempi di discussione, per cui io, se il Consiglio non ha diverso parere, vorrei riservarmi la decisione sulla richiesta del Gruppo comunista alla chiusura della discussione generale del disegno di legge di variazione del bilancio.

Continuazione della discussione del disegno di legge:

“Variazioni al bilancio della Regione

per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento)
e disposizioni varie” (82).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: “Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie”.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta, relatore di minoranza.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non nascondo che fare una relazione di minoranza sul disegno di legge numero 82, quale si è venuto evolvendo *in itinere* durante i lavori qui in aula, comporta una certa dose di imbarazzo. Se da un lato, cioè, la relazione di minoranza era pronta in base all'esame fatto del disegno di legge numero 82 in Commissione, altrettanto non può essere pronta per quella parte che si è venuta ad aggiungere nella mole veramente imponente di emendamenti presentati dalla Giunta e datati dal 23 luglio in poi. Questo pone già di per sé un interrogativo che porta a conclusioni particolarmente negative sul modo di procedere scelto dalla Giunta, modo di procedere che non pone il Consiglio nelle condizioni di potere addentrarsi compiutamente

nei contenuti, nelle scelte e anche nelle procedure previste dal complesso del disegno di legge, quale appare alla luce della mole di emendamenti presentati.

Detto questo, occorre fare anche un'ulteriore notazione. Lo svolgimento dei lavori non facilita di certo la comprensibilità delle cose che si vanno ad esaminare da parte, penso, di tutti i consiglieri e, per quel che mi riguarda più da vicino, soprattutto da parte di chi deve rappresentare con la propria relazione gli interessi, le idee e le linee della minoranza o, quanto meno, del Gruppo a cui appartengo. E mi riferisco al fatto, di per sé non riprovevole ma comunque non previsto, che alcuni interventi hanno allungato notevolmente i tempi distraendo forse l'attenzione del Consiglio da quelli che sono i veri problemi sui quali si tratta e confondendo un po' le acque. Mi riferisco, cioè, ai lunghi interventi che in questi giorni hanno portato appunto a una diluizione nel tempo e nella sostanza del dibattito.

A questo proposito penso che sia il caso di precisare che — lungi dall'essere quale vorrebbe essere rappresentato dagli interventi dei predicatori instancabili, detentori, a loro dire, di una verità inconfutabile — l'apporto che questi predicatori instancabili hanno dato al provvedimento in questione durante i vari lavori — che sono quelli in Commissione e che preparano il provvedimento per la sua approvazione finale in aula — è stato nullo, come nullo era stato al momento dell'approvazione del bilancio cosiddetto tecnico.

E qui sorge un dubbio che riguarda il fatto se debba considerarsi maggiormente coraggioso chi si presenta in un giorno unico a fare grandi sparate o se non sia invece coraggioso chi affronta giorno per giorno, con umiltà, con vero spirito di servizio il lavoro talvolta anche duro per poter portare avanti i provvedimenti che riguardano non già il Consiglio ma l'intera Sardegna, e che non riguardano salvataggi di Giunta, come è stato detto ieri dal collega Buzzanca, di una Giunta che si era tra l'altro già dimessa subito dopo la caduta della legge finanziaria, ma riguardano invece salvare il salvabile per la nostra Isola.

E' evidente quindi che se si accetta questa impostazione, certi tipi di intervento — sulla cui regolarità procedurale nulla vi è da eccepire — servono per usare l'aula come cassa di risonanza per nascondere la vera povertà di apporto che si dà ai lavori del Consiglio; cioè contrabbandare in maniera surrettizia un finto apporto nel momento finale dei lavori.

Ciò detto, è meglio addentrarsi adesso in quello che rappresenta il disegno di legge numero 82, con la gran massa di emendamenti che è stata presentata, sulla sostanza dei quali penso non sia il caso di addentrarsi eccessivamente ma che per linee generali è meglio richiamare.

Già nella relazione scritta è detto che il disegno di legge numero 82 induce ad argomentazioni particolarmente negative sia sul contenuto specifico del disegno di legge stesso e sia, soprattutto, sulla Giunta che lo presenta. Giunta che, tra l'altro, come è stato più volte sottolineato nei giorni scorsi, sarebbe meglio chiamare "disgiunta" dopo le dichiarazioni rese dal Presidente su alcuni pareri dati da singoli Assessori che impegnavano gli Assessori stessi "*uti singuli*" e non come parti di un collegio che deve esprimere una volontà alla fine unica.

Già ieri si è detto che il disegno di legge numero 82 nella sua stesura originaria (e parliamo per il momento di questo *corpus* perché poi parleremo di quello degli emendamenti), costituisce di fatto un ripristino pressoché totale dei contenuti, delle scelte e delle procedure della legge finanziaria bocciata in aula a suo tempo e che determinò le dimissioni — secondo una interpretazione corretta, gli va riconosciuto — del Presidente Ghinami, e quindi la crisi.

Pare utile ricordare che a questo punto, su proposta del nostro Gruppo, si trovò un accordo tra le parti politiche per sfrondare il documento del bilancio dalle scelte politiche operate dalla Giunta, ricorrendo a metodologie, che potrebbero anche essere discusse ma che furono concordate, che dessero appunto al bilancio una connotazione cosiddetta tecnica che comunque voleva significare che la parte di scelte operate dalla Giunta era stata tolta.

Ora il bilancio poté essere salvato anche con l'introduzione di qualche norma procedurale

proprio su questo mandato politico che la Commissione prima e il Consiglio successivamente nella fase di approvazione ebbero, ma anche a condizione che le somme accantonate, con i tagli che avevano asportato i contenuti politici fossero usate in una futura variazione di bilancio sui contenuti della quale, però, le stesse forze politiche in fase propositiva in prima persona avrebbero dovuto dare le linee perché la variazione stessa potesse essere compiuta. Salvo ovviamente che la Giunta nel frattempo non avesse ottemperato — certo non dipende solo dalla Giunta — agli impegni presi, cioè quelli di favorire un quadro politico diverso e in particolare modo, sulla base dell'impegno sottoscritto dal Partito socialista, dal Partito repubblicano e dal Partito socialdemocratico, di marciare verso una Giunta di unità autonomistica.

Ora, riprendendo il filo sul piano tecnico, anche accettando la disquisizione sottile fatta dal collega Saba che poiché vi sono norme diverse da quelle riproposte, non può parlarsi di un identico disegno di legge che viene riproposto — cosa che si può anche condividere sul piano strettamente giuridico —, il fatto che 19 articoli su 28 siano mere riproposizioni di altrettanti articoli della legge finanziaria non può non significare che la Giunta ripropone politicamente i medesimi contenuti della legge finanziaria che fu bocciata in aula e sulla quale, politicamente, la Giunta trasse le dovute conseguenze aprendo la crisi e dimettendosi.

Questa Giunta, in altre parole, non appariva, sulla base degli accordi che erano intercorsi nel momento del salvataggio del bilancio, abilitata a fare quello che con il disegno di legge numero 82 essa ha fatto.

Ma si trattasse solo della versione originaria del disegno di legge numero 82! I fatti, purtroppo, sono andati in altra direzione, o meglio, sono andati notevolmente al di là. Ventiquattro emendamenti sono stati resi disponibili ieri in aula, altri tre lo sono questa mattina: fanno 27. Il *corpus* degli emendamenti appare ancora più rilevante, ancora più impegnativo e ancora più politicamente pregnato dal segno di questa Giunta di quanto non lo sia la versione originaria del disegno di legge numero 82.

Se di prove avessimo avuto bisogno sul fatto che la Giunta tendesse ad aggirare gli accordi e a presentare qualcosa che politicamente a nostro avviso non era accettabile, ecco che le prove sono puntualmente giunte proprio nel momento in cui sono stati resi disponibili questi emendamenti che introducono vere e proprie norme sostanziali, al di là anche dei contenuti di una legge finanziaria, quale ora praticamente si presenta il disegno di legge considerato nella sua interezza e che quindi portano il contenuto del disegno di legge stesso molto al di là di quello che è una semplice variazione di bilancio.

Vengono introdotte vere e proprie norme sostanziali, con una visione temporale molto ampia; è per esempio il caso dell'ammasso del grano, per il quale si prevedono contributi non per un anno, che sarebbero giustificati sulla base dell'urgenza — che poi sarebbe la ragione che presiede alla frettezza con cui si voleva liquidare il disegno di legge numero 82 —, ma per un triennio.

Ora, o questo vuol dire che la Giunta ha precisi intendimenti programmatici in merito, e allora mi pare che sia dimostrato che essa esorbita dalla funzione cui è chiamata (di fare da ponte verso un nuovo quadro politico), oppure cade in aperta contraddizione con sé stessa. Non solo, ma la contraddizione è intrinseca al modo stesso in cui viene presentato questo provvedimento. La Giunta, infatti, lo propone come fatto urgente e di ordinaria amministrazione — come si è detto —, in ciò confortata anche da alcuni interventi della maggioranza; e mi riferisco esplicitamente all'intervento del collega Saba il quale definisce detti provvedimenti non di ordinaria ma, testualmente, di "ordinarissima amministrazione". Ora, o questo è vero oppure non è vero. Ma se è vero, allora dato che nella versione originaria, e per quanto attiene a questa, la Giunta ripropone contenuti, scelte e procedure identiche a quelle della legge finanziaria, dovremmo dedurre che il respiro della Giunta in ordine alla concordanza con gli indirizzi e le direttive per il piano triennale e con altri documenti approvati dal Consiglio era cortissimo, era asmatico. E allora dovremmo anche concludere, a rigore di logica, che era vero quanto noi an-

davamo sostenendo, che questa Giunta non solo non favoriva alcun processo né di crescita per l'Isola, né di facilitazione del dibattito fra le forze politiche.

Se invece ciò non fosse vero, allora ancora più grave appare la colpa, come facevo rilevare precedentemente, insita in questo provvedimento della Giunta che, praticamente, con questo disegno di legge (e questa volta corredato da tutta la mole degli emendamenti presentati) esaurisce praticamente tutto in una volta, e al di fuori e al di là del mandato — che si appoggia sull'accordo delle forze politiche — che essa ha, tutte le possibilità di variazioni di bilancio del 1980. Quindi, dato che queste possibilità erano state create con lo sfrondamento e con la riduzione a rango cosiddetto tecnico del bilancio stesso, addirittura la Giunta fa l'unico vero e proprio bilancio per il 1980 facendo finta che nulla sia accaduto, dimenticando che proprio su questo essa fu bocciata, dimenticando che poté rinascere tale e quale proprio perché non facesse provvedimenti di questo tipo.

Quindi mi pare abbastanza facilmente condividibile l'affermazione che questa variazione, che la Giunta cerca di far passare per variazione tecnica al bilancio tecnico, non sia niente affatto una variazione tecnica ma sia invece una variazione con contenuti politici ben precisi non solo di scelte specifiche, settore per settore, argomento per argomento, ma una scelta di fondo della Giunta stessa che è quella di perpetuare sé stessa al di là degli accordi, aggirando gli impegni a suo tempo condivisi.

Questa Giunta non pensa al presente, non dico che abbia una visione di lungo periodo, ma nel breve periodo pensa sicuramente, con questo provvedimento, a rafforzare la propria posizione; per fare ciò ha bisogno, come dimostra l'enorme mole di emendamenti presentata, di prendere di qua e di là istanze che sorgono da vari settori della maggioranza in modo da ricomporre, da ricucire la maggioranza stessa su un provvedimento — mi si passi il termine — abbracciato che accontenta un po' tutti e che alla fine non accontenta nessuno.

Per quello che riguarda specificamente il mio Gruppo, c'è un ordine di fattori ulteriore

che porta ad argomentazioni particolarmente negative sull'azione di questa Giunta così come essa è venuta svolgendosi su questo disegno di legge. In Commissione, durante l'esame del disegno di legge del bilancio ordinario e della legge finanziaria poi caduta, il Gruppo comunista aveva presentato una risoluzione — chiamiamola così, dato che è forse improprio parlare di ordini del giorno in Commissione —, risoluzione che fu poi tramutata in un ordine del giorno, presentato in Consiglio, per far sì che le scelte operate dalla Giunta, con la proposta di bilancio ordinario, andassero nella direzione voluta dal testo delle direttive e degli indirizzi per il piano triennale 1980-82, in seguito approvato dal Consiglio. Questo conferma che nel provvedimento finale le scelte operate con il bilancio non dovevano essere, come asserisce l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, aperte; dovevano essere non solo aperte ma piegate a quella che era la volontà che il Consiglio stesso in maniera unitaria aveva espresso.

L'ordine del giorno del Gruppo comunista fu condiviso nello spirito, come si disse, da tutte le forze autonomistiche anche se nella sostanza non si riuscì a dare un peso alle proposte per ogni singolo settore quale l'ordine del giorno stesso richiedeva. Ma è un fatto che politicamente i Gruppi dell'area autonomistica si trovarono d'accordo sulle scelte che con l'ordine del giorno stesso venivano individuate, e non poteva che essere così poiché quelle scelte erano le stesse contenute nel documento, già approvato dal Consiglio, di indirizzi e direttive per il piano triennale.

Con la caduta della legge finanziaria la situazione, per quanto riguarda l'accettazione di questo spirito dell'ordine del giorno del Gruppo comunista, decantò, nel senso che con la riduzione al rango cosiddetto tecnico del bilancio furono accantonate su alcuni capitoli delle somme. Ecco che ci troviamo oggi a vedere le scelte operate a valere su queste somme, e queste scelte vanno ancora una volta — e qui è ancora più grave perché è intercorso tutto quello che politicamente è intercorso — contro lo spirito dell'ordine del giorno stesso.

Non mi pare il caso di addentrarsi eccessivamente nei contenuti dei singoli capitoli, ma un fatto è sicuro: quando si tolgono fondi dalla legge numero 45 per destinarli a altri scopi o quando anche, all'interno di stessi finanziamenti, cioè di stesse fonti finanziarie, queste vengono distolte da un capitolo e portate ad un altro; quando cioè si operano travasi interni anche, e non solo esterni, a oggetti omogenei o a singoli capitoli, si va sicuramente fuori dalla logica che doveva presiedere alle scelte che dovevano essere operate con la variazione di bilancio. Mi riferisco, per esempio, al taglio operato ai contributi ai Comuni per finanziamento, gestione e costituzione di scuole materne (760 milioni, se non erro, poi parleremo anche dell'emendamento) che vengono presi e dirottati verso spese varie fra le quali, se non ricordo male, c'era anche l'esempio, citato ieri dal collega Buzzanca, di spese per la costruzione di chiese o qualcosa di simile.

E parliamo invece dell'emendamento. A questo punto, poiché la cosa viene fatta rilevare, ecco spuntare un emendamento il quale a questa lotta fra poveri dà un'ulteriore spinta all'incrudelimento; prende i fondi che erano stati già spostati, li ridà ai Comuni (praticamente la manovra è questa) sottraendoli alle disponibilità per far fronte alle nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non lo conosco, c'è un emendamento così?

Alla Giunta non è ancora arrivato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' a firma Pili, Oppi, Moretti, Pigliaru, Catte. Non è della Giunta; sto parlando sul complesso degli emendamenti; qui stiamo discutendo come si presenta il disegno di legge numero 82. La mia è una anticipazione; probabilmente la solerzia che mi anima è superiore a quella della Giunta!

Ecco, questo è — mi pare — uno degli esempi più calzanti di come vada avanti questo carro del disegno di legge numero 82, tutto rappezza-

to, al quale ogni tanto qualche gruppetto della maggioranza si appende per caricare qualcosa di suo, scaricando qualcosa che c'è dentro. Ma non è l'unico esempio, perché altri ve ne sono, e direi che, dal punto di vista procedurale, sono altrettanto importanti, e da considerarsi negativamente. Ci sono emendamenti che sono stati presentati in Commissione, condivisi dalla maggioranza, e che avevano portato il testo in una certa versione in aula; ora vengono invece superati da altri emendamenti, proposti oggi in aula, che ripristinano la situazione di partenza che era stata modificata dalla Commissione: capitoli 10126, 10127 e 10128, li vedremo, non posso esimermi dal parlarne.

Questa è una procedura che ritengo non sia particolarmente corretta e che pone i membri della Commissione bilancio e finanze, alla quale appartengo, e segnatamente quei membri che come me devono venire in aula a presentare una relazione di minoranza per il Gruppo di appartenenza, nelle condizioni di lavoro peggiori; oltretutto con un senso di frustrazione, ingiusto, del lavoro che si svolge in Commissione.

In Commissione sono rappresentate tutte le forze politiche presenti in Consiglio, nulla toglie che ci si possa ripensare, ma il fatto che esempi di questo genere che ho portato siano numerosi (a memoria ne ho citato solo quattro, ma comunque anche quattro su ventisette quali sono adesso non sono poca cosa), dice quanto sconnessa sia la procedura, quanto sconnesso sia il processo che va avanti su questo disegno di legge; processo che è caratterizzato appunto dal fenomeno, cui prima accennavo, di cercare di coagulare (con azioni di carico e scarico di volta in volta, e cercando di sovraccaricare il carro), intorno alla proposta stessa, il massimo delle adesioni singole o di piccole frazioni della maggioranza.

Quindi mi pare che il discorso su questo disegno di legge, che già era abbastanza complesso in partenza proprio per le ragioni politiche che presiedevano ai dubbi sulla proponibilità dei contenuti e le scelte operate dalla Giunta, il processo di approvazione del disegno di legge si va facendo ancora più complesso, ancora più inestricabile e dimostra, secondo me, in modo

palese la totale inadeguatezza della Giunta a far fronte alla situazione. Dimostra anche la totale inadeguatezza del quadro politico nel quale ci muoviamo, l'assoluta assenza di vero sostegno a questa Giunta da parte della maggioranza; una maggioranza che, sia pure con toni e sfumature diverse, continua a sparare sulla Giunta in modo più o meno velato o in modo più o meno palese, ma che tuttavia non affronta con decisione quello che è il vero nodo, e cioè di andare finalmente ad una svolta politica che tolga non la Giunta — perché non è questa la preoccupazione né mia né del Gruppo comunista — ma la Sardegna dallo stato di *impasse* in cui oggi si trova. Una svolta si impone; la dimostrazione più lampante è rappresentata dalla discussione avvenuta e che continuerà su questo disegno di legge, come del resto su altri argomenti.

Colgo l'occasione per ribadire il concetto prima espresso dal collega Raggio, presidente del Gruppo comunista: il Gruppo comunista non fa, sia ben chiaro, azione di ostruzionismo ma fa azione di opposizione nei termini e secondo le possibilità del Gruppo e dei singoli.

E qui mi pare utile riallacciarsi ad alcune cose che sono state dette durante il dibattito. Il collega Atzori, sia pure in forma elegante, ha voluto adombrare l'idea che il Gruppo comunista si stia attestando su posizioni di "tutto bocciare"; queste sono le sue parole. Non mi pare che questa sia l'interpretazione più esatta della posizione assunta dal nostro Gruppo, il quale, lungi dal "tutto bocciare" per bocciare, propone sì di respingere il provvedimento, ma contemporaneamente indica anche scelte alternative sia di contenuto specifico sia, e soprattutto, di quadro politico in prospettiva.

C'è un ulteriore argomento, sia pure molto marginale rispetto al disegno di legge che andiamo trattando, che, come consigliere più che come componente di un gruppo, intendo portare all'attenzione dei colleghi. Mi riferisco ad una frase del collega Buzzanca il quale ha parlato, riguardo alla richiesta pregiudiziale di non prosecuzione della discussione avanzata dal nostro Gruppo ieri, di "uso perverso del Regolamento", testuali parole.

BUZZANCA (P.R.S.). Non mi riferivo alla vostra richiesta di sospensiva. Puoi controllare il testo stenografico.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non mi pare; veramente era in un passo in cui ti riferivi esattamente alla nostra richiesta di sospensiva. Si può anche controllare agli atti, ma ricordo bene.

Non mi pare che presentare una richiesta pregiudiziale di non prosecuzione della discussione, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, possa essere ritenuto un uso perverso del Regolamento stesso; né mi pare — dato che l'interpretazione immediata della Presidenza è stata favorevole alla richiesta — che questo sia quanto meno grazioso nei confronti della Presidenza.

Uso perverso del Regolamento, se vogliamo, potrebbe essere un altro (tolgo il "perverso" perché è un termine che forse è pesante); uso un po' eccessivo delle facoltà concesse dal Regolamento è quello di sfruttare al di là dei limiti che sono imposti dalla tolleranza — che peraltro c'è stata da parte di tutti i colleghi — le possibilità appunto consentite dal Regolamento per tenere, come la stampa (che sta tanto a cuore dei colleghi radicali) ha detto, "in scacco" il Consiglio su argomentazioni di contenuto vuoto.

Non avanzo proposte specifiche in questo senso. Respingo il termine "uso perverso del Regolamento" che si è usato nei confronti di un'azione più che corretta da parte del nostro Gruppo, mentre mi pongo l'interrogativo se si possa accettare come regola continua dei lavori del Consiglio quella che abbiamo accettato nei giorni passati. E' un argomento sul quale ovviamente non ci sono conclusioni da trarre, ma è un argomento che non tralascerei di considerare.

Dette queste cose, penso che sia il caso di avviarsi alla conclusione di questo intervento richiamando ancora una volta il grave imbarazzo nel quale si trova chi debba svolgere una relazione compiuta sui contenuti di un provvedimento di legge che arriva in Commissione, diciamo, a livello "50" e che in aula poi si presenta a livello "120". E questa una procedura che se poco

corretta in uno svolgimento normale di lavori, appare del tutto intollerabile quando i lavori siano in una fase politica, quale quella che oggi attraversiamo, nella quale la Giunta che è in carica aveva non solo tempi determinati, ma anche contenuti di azione che essa stessa aveva sottoscritto. E' questa una cosa che non può essere tollerata e contro la quale il nostro Gruppo — come ha già fatto ieri il compagno Muledda — intende vivacemente protestare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi consiglieri, alcune brevi considerazioni al termine dell'esame del disegno di legge sulle variazioni di bilancio che, come è stato ricordato dai colleghi Pigliaru, Atzori e dal relatore Catte, ha un suo preciso significato e valore, anche se inquadrato nel momento politico attuale della Regione.

L'adeguamento del bilancio di esercizio alla reale situazione economica, politica e amministrativa è un'esigenza che si impone in tutte le amministrazioni, solitamente, tradizionalmente, direi programmaticamente. Vi è l'esigenza di apportare variazioni per l'adeguamento di quanto previsto alla situazione reale e si attua, questo, a metà dell'esercizio; mentre l'esigenza di apportare delle variazioni per definire e assestare la struttura del bilancio, come è noto, si pone in prossimità della fine dell'esercizio. Le variazioni proposte, quindi, rientrano nell'attività normale della Regione e certamente per il futuro tutto questo argomento sarà meglio precisato e calibrato allorché verrà definita la struttura del bilancio e della contabilità della Regione — oggi resa più urgente dall'entrata in vigore della legge statale n. 468 del 1978 —, e quando sarà definito il quadro di riferimento al bilancio pluriennale programmato.

Come è noto, e come è stato ricordato da tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito (parlo soprattutto dei colleghi che si sono in-

teressati della questione, non di quelli che hanno parlato di argomenti non inerenti le variazioni di bilancio e non mi riferisco al relatore di minoranza), l'adattamento e l'adeguamento del bilancio alle reali esigenze della Regione è reso più urgente dalle carenze evidenziate già in sede di formazione del bilancio. Non è che con le variazioni contenute nel disegno di legge in esame si proponga e si chieda al Consiglio una compiuta definizione di tutti i problemi che oggi sono aperti, come parrebbe dalle espressioni usate dal collega relatore di minoranza. Molti di questi problemi, che sono stati ricordati negli interventi, pongono delle urgenze; sono evidenti le esigenze pressanti a cui tutti noi dobbiamo delle risposte. Le proposte in esame rispondono all'esigenza di dare un minimo di funzionalità alla Regione e più che a scelte rispondono ad esigenze concrete.

Sono perfettamente conscio che vi è un divario tra le proposte in esame e le possibilità concrete di maggiori e più articolate proposte. Ma l'accusa che viene mossa alla Giunta non è questa — cioè di non aver presentato proposte di più ampio respiro —; è quella di avere ecceduto nell'ampiezza delle variazioni proposte. E' un'accusa, quella che viene fatta, di scorrettezza verso il Consiglio: accusa che respingo. Ho l'impressione (certamente infondata, vero collega Satta?) che simile accusa sarebbe venuta per qualsiasi proposta della Giunta o anche in carenza di proposte.

La Giunta, come dissi ieri, ha il dovere di prospettare al Consiglio i problemi in atto e di proporre soluzioni. La Giunta è altresì nella linea programmata nelle dichiarazioni fatte all'atto del suo insediamento e pertanto non propone stravolgimenti del bilancio.

Nei prossimi mesi il Consiglio dovrà affrontare e definire la struttura del bilancio nella sua compiutezza ed interezza, e ben più ampie, articolate e consistenti dovranno essere le decisioni da prendere. Alla notevole entità di mezzi già previsti nel bilancio e non assegnati dovrà essere data destinazione, in adesione alle scelte da operare sulle esigenze in atto, così come dovremo operare per le scelte conseguenti al recepimento nel bilancio degli stanziamenti statali

già definiti o in corso di definizione. Tra gli emendamenti presentati dalla Giunta vi è anche questo: l'esigenza di portare nella struttura del bilancio i 30 miliardi attribuiti dallo Stato, così come vi è l'esigenza costante di portare nella struttura del bilancio le somme che man mano vengono attribuite dallo Stato per finanza straordinaria. E' un compito a cui ci dovremo subito dedicare.

Le esigenze più evidenti trovano riscontro nelle variazioni proposte; alcuni problemi potrebbero trovare riscontro ed evidenza nel disegno di legge in esame. La Giunta li ha posti doverosamente all'attenzione del Consiglio con adeguati emendamenti anche per venire incontro ad esigenze da tante parti prospettate. Questi emendamenti però possono essere considerati surrettizi rispetto alle esigenze prospettate di adeguamento alla realtà funzionale del bilancio, e pertanto, per una maggiore dimostrazione degli intendimenti di correttezza verso il Consiglio, la maggior parte degli stessi viene ritirata. Sono mantenuti e posti all'attenzione del Consiglio perché li voglia valutare, apprezzare e decidere in merito, solo quelli che prevedono stanziamenti in tre settori di particolare urgenza: quello degli interventi per il servizio antinsetti; per gli interventi contro la peste suina; per gli interventi nelle opere pubbliche. Al di là di questi la Giunta non conosce altri emendamenti tra quelli che ha segnalato il collega Satta (a cui le informazioni arrivano con maggiore prontezza rispetto alla Giunta), e sui quali la Giunta naturalmente potrà esprimere il suo parere, solo quando ne verrà a conoscenza.

Le fonti di informazione del collega Satta...

RAGGIO (P.C.I.). Sono firmati dagli Assessori.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No, quelli firmati da Assessori, salvo i tre di cui ho parlato, sono ritirati. Sugli altri di cui ha dato cenno (non so se presentati dalla maggioranza o dall'opposizione) nell'illustrazione della relazione di minoranza il collega Satta, non posso esprimere

nessun giudizio perché la Giunta non li conosce. Ho chiesto agli uffici del Consiglio e non risultano ancora presentati. Esprimeremo il nostro parere non appena ne verremo a conoscenza.

Come ho già detto all'inizio della seduta, la Giunta si pone su questa linea perché il provvedimento possa avere il suo corso con la maggiore rapidità possibile e perché non venga travisata quella che è l'urgenza — già messa in evidenza — di dare con queste variazioni un minimo di funzionalità al bilancio della Regione per il 1980.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era mio intendimento intervenire ma, certamente, il dibattito sul disegno di legge di variazione del bilancio ha superato la natura e l'ambito del provvedimento stesso per estendersi a temi politici di fondo di questa fase della vita politica della nostra Regione, sul significato dell'attuale Giunta, sui suoi limiti politici e temporali e sulle prospettive future.

In questo quadro viene ricordato alla Giunta la sua natura provvisoria, che contrasterebbe con la portata e l'ampiezza del provvedimento in discussione. Occorre ribadire che la Giunta non ha mai negato ma ha sempre evidenziato la sua natura di provvisorietà, o meglio di Giunta di preparazione di un più stabile quadro politico. Ha con altrettanta chiarezza, consapevolezza e determinazione, sottolineato che ai limiti temporali non corrispondono limiti istituzionali attinenti il dovere di governare nella pienezza dei poteri.

Anzi, proprio con l'adempiere al meglio questa funzione di governo, la Giunta ha inteso e intende essere Giunta di preparazione col garantire la normale amministrazione e con l'affrontare i problemi più urgenti connessi all'andamento della crisi e alle sue esasperazioni congiunturali. La Giunta ha inteso e intende agevolare il confronto tra le forze politiche.

Io non credo che vi sia veramente in

questa nostra aula qualcuno che pensi che ci sia la possibilità di sostituire immediatamente questa Giunta da domani, con una Giunta diversa, ma io credo che ci sia addirittura il rischio che provocandone le dimissioni immediate possa crearsi un periodo di confusione e un periodo di complicazioni politiche tali quali quelle che abbiamo vissuto un anno fa prima che questa Giunta venisse costituita.

Noi riteniamo che sia necessario che le forze politiche possano procedere con maggiore tranquillità a questa verifica, certi che da questa verifica una soluzione dovrà scaturire, una soluzione più stabile. Né credo che se non si ponesse mano a questi problemi urgenti e immediati che tutti quanti ormai conoscete, si agevolerebbe il confronto, perché anziché favorire la verifica che è in corso finirebbe per ritardarla, per complicarla o per farle avere una soluzione che, probabilmente, non sarebbe una soluzione più stabile ma una soluzione altrettanto provvisoria, precaria, temporanea quale quella che l'attuale Giunta rappresenta e ha sempre ritenuto di dover rappresentare.

Ho detto qualche volta scherzosamente che mi sembra di essere diventato un frate trappista perché tutti quelli che incontro mi ripetono: "ricordati che devi morire - *memento mori*". Noi siamo perfettamente convinti che questa sia la realtà, senza bisogno di continuare a ripetercelo perché noi siamo più convinti di tutti.

E' innegabile che in questi mesi, con l'inevitabile carenza e limiti, la Giunta abbia fatto quanto in suo potere per affrontare i problemi più urgenti, assumendo alcune iniziative che sono divenute momento di confronto dialettico, spesso anche carico di tensioni inevitabili, considerando la portata dei problemi politici ed economici che si dovevano affrontare. Ma non è questo il momento per una ricostruzione cronachistica o un bilancio dell'attività della Giunta, né delle vicende più salienti dell'attività di governo di questi mesi, anche perché i problemi, dalla SIR alle fibre, alle miniere, tuttora aperti, stanno sotto gli occhi di tutti e richiedono ancora l'impegno di tutti, pur nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno, per essere condotti alla soluzione che pare, in taluni

casi, già avviata.

Provvisorietà temporale e politica, dunque, non minorazione istituzionale; pienezza del proprio ruolo e dei propri doveri di governo, primo fra tutti quello di garantire la vita amministrativa della Regione e di affrontare i problemi ed i bisogni più urgenti. A questa finalità risponde essenzialmente il provvedimento di variazione di bilancio che la Giunta ha proposto, la Commissione consiliare competente ha discusso, modificato, integrato ed infine approvato e che, integrato di alcuni emendamenti che la Giunta reputa fondamentali — e solo di questi — per dare incisività e organicità al provvedimento, il Consiglio si appresta ad esaminare.

Dei vari aspetti, norme e stanziamenti del disegno di legge si può ovviamente discutere. Alcuni potrebbero essere non considerati urgenti ed importanti e rinviati o sospesi; altri, che potrebbero essere giudicati non di stretta competenza di un provvedimento di variazione di bilancio, come ha già annunciato l'Assessore, sono stati ritirati sin dalla serata di ieri.

La Giunta naturalmente è disposta a discutere — come ha sempre detto — e a vedere i singoli casi in un clima dialettico che, pur rispettando i ruoli e il confronto tra maggioranza e opposizione, sia costruttivo, cioè orientato a privilegiare i problemi reali, i bisogni della gente rispetto alle pur legittime polemiche di parte.

La Giunta dichiara la massima disponibilità e rifiuta l'accusa che le viene mossa di presentare un provvedimento di portata non proporzionata alla propria natura di Giunta provvisoria e di preparazione.

Questa natura non la esonera, infatti, dal farsi carico dei problemi e dall'affrontarli con la decisione e le misure necessarie. Dovremmo forse ignorare i problemi delle miniere e dei lavoratori del settore che rischiano, se non si interviene, di rimanere senza salari? E dei lavoratori del CRAAI, e di quelli di Santa Gilla? Dovremmo ignorare i problemi della lotta agli incendi o la necessità di garantire la continuità dell'attività dei cantieri di rimboschimento? Dovremmo ignorare le esigenze dei Comuni, la necessità di poter disporre degli stanziamenti per opere pub-

bliche di interesse locale, molte delle quali già appaltate? Dovremmo ignorare le attese delle aziende e dei loro lavoratori che aspettano il pagamento di pendenze dovute a revisione di prezzi, eccetera, che condizionano la stessa sopravvivenza delle imprese e il proseguimento dei progetti in corso? E si potrebbe continuare con la "66" e con altre proposte che noi vi abbiamo fatto.

Certo, non tutto è ugualmente urgente, non tutte le norme sono ugualmente importanti; ma perché far decadere norme che per quanto non urgentissime e vitali attengono alla normale amministrazione, dal riciclaggio dei residui alla manutenzione del patrimonio regionale?

La Giunta non intende fare battaglie di principio sui singoli articoli; intende sottolineare che è stata mossa dall'impegno di affrontare bisogni urgenti, non già d'ignorare la propria provvisorietà che qui ribadisce. Ma questa provvisorietà non deve consentirci — come dicevo sopra — di ignorare i fatti reali, la gravità di alcuni problemi che sono venuti emergendo in quest'ultimo periodo. E in questo quadro, non si può ignorare che il rinvio dell'approvazione del disegno di legge in discussione significa far passare in secondo piano bisogni reali e far pagare alla gente, ai lavoratori, alle imprese, alla normale attività amministrativa della Regione il peso di tensioni e polemiche in gran parte interne alla classe politica. Se la Giunta avesse anteposto, come da talune parti si suppone o si afferma, la propria sopravvivenza a qualunque costo, non avrebbe esitato a ritirare il provvedimento per riproporlo a settembre, guadagnando così almeno un altro mese di vita. Ma sarebbe in tal caso venuta meno ad un proprio dovere fondamentale: quello di governare e di farsi carico dei bisogni e dei problemi reali.

La Giunta può essere messa nelle condizioni di andarsene, ma non accetta di essere messa nelle condizioni di non governare. Qualunque sorte, quindi, potrà avere il provvedimento — che, ripetiamo, è discutibile e modificabile in varie sue parti —, la Giunta ritiene, pur con gli inevitabili limiti, di aver fatto il proprio dovere proprio in direzione della preparazione di un più stabile quadro politico, giacché sgomberare il campo da

questioni pressanti, lungi dall'ostacolarlo, agevola un confronto approfondito e costruttivo. Questo confronto è peraltro già avviato e la Giunta ne segue con attenzione lo sviluppo attenta ad interpretarne l'evoluzione per agevolarne il compimento e la conclusione anche, se questo sarà ritenuto immediatamente necessario, con le proprie dimissioni.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza sette ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Ordine del giorno Atzori Angelo sull'apertura di un ufficio del CIS e della S.F.I.R.S. di Oristano.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul D.L. n. 82 concernente "Variazioni al bilancio di previsione della Regione per il 1980;

RILEVATO che nella Provincia di Oristano vi è una carenza di presenza di Banche e Istituti finanziari;

CONSIDERATA la particolare struttura economica della Provincia di Oristano basata essenzialmente sull'agricoltura, commercio, artigianato e piccole aziende industriali;

RILEVATA l'esigenza per lo sviluppo dell'economia della Provincia di una presenza ad Oristano di uffici del C.I.S. e della S.F.I.R.S.,

impegna la Giunta regionale

a portare avanti tutte le iniziative necessarie per l'istituzione ad Oristano di uffici del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e della S.F.I.R.S. (1)

Ordine del giorno Pili - Serra - Schintu - Piretta - Pigliaru - Demontis sulla costruzione o il potenziamento delle strutture dei porti di Buggeru, Villaputzu, Stintino, Siniscola e S. Teresa di Gallura.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VIII LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

31 LUGLIO 1980

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 82 concernente "Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'anno 1980";

VISTA la proposta prevista nell'articolo 28 del disegno di legge n. 82 di assegnare lire 2.500.000.000 al capitolo 08177 del bilancio della Regione per l'anno 1980;

CONSIDERATA l'esigenza di costruire o potenziare le strutture portuali dei centri di Buggerru, Villaputzu, Stintino, Siniscola, S. Teresa di Gallura e renderle idonee a far fronte al costante aumento dei flussi turistici,

impegna la Giunta regionale

a utilizzare la somma di lire 2.500.000.000 per la costruzione o il potenziamento dei porti di IV classe di Buggerru, Villaputzu, Stintino, Siniscola e S. Teresa di Gallura. (2)

Ordine del giorno Demontis - Cardia - Pugioni - Orrù - Castellaccio - Piretta - Pigliaru sullo schema di convenzione approvato dalla Giunta regionale con gli enti e organismi privati di formazione professionale operanti in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 82 concernente "Variazioni al bilancio della Regione nell'anno finanziario 1980, e disposizioni varie";

RICHIAMATO il comma sesto dell'articolo 16 della legge regionale 1 giugno 1972, n. 47, che stabilisce i requisiti che gli enti privati devono possedere per essere ammessi a finanziamento regionale, in primo luogo il requisito di "disporre di strutture, capacità organizzative e attrezzature idonee";

CONSIDERATO che l'articolo 10 del regolamento, attuativo del citato articolo 16 della legge n. 47, indica le modalità di predisposizione dei bilanci preventivi e consuntivi degli enti e organismi privati e specifica le "due distinte sezioni" da cui tali bilanci sono composti ("spese per il personale e oneri accessori" e "spese di

carattere generale per materiale didattico e di consumo e per le provvidenze relative all'attuazione del diritto alla formazione in favore degli allievi"), escludendo, conseguentemente a quanto disposto dal sesto comma dell'articolo 16 della legge n. 47, finanziamenti per l'uso e la acquisizione delle strutture delle eventuali sedi regionali.

RILEVATO che, in contrasto con le disposizioni sopra richiamate, lo schema di convenzione approvato dalla Giunta e, a maggioranza, dalla Decima Commissione prevede finanziamenti per canone di locazione, ammortamento e gestione dei locali non solo dei centri operativi, che la legge n. 47 giudica funzionali all'attuazione dei piani formativi, ma anche delle eventuali sedi regionali degli enti e organismi privati,

impegna la Giunta regionale

a uniformare alle disposizioni della legge regionale n. 47, il testo dello schema di convenzione con gli enti e organismi privati di formazione professionale, escludendo l'erogazione di finanziamenti per canone di locazione, ammortamento e gestione dei locali delle sedi regionali degli enti e organismi suddetti. (3)

Ordine del giorno Cardia - Piretta - Castellaccio - Orrù - Tamponi sullo sviluppo e sulla qualificazione delle scuole per l'infanzia a gestione pubblica.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul D.L. n. 82 (art. 2 cap. 11040) concernente "Variazioni del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980";

RILEVATE le persistenti carenze che si registrano in Sardegna nella scuola per l'infanzia a gestione pubblica sia sotto il profilo quantitativo (numero delle scuole e delle sezioni) sia sotto il profilo qualitativo (idoneità dei locali, servizio di refezione, tempo pieno ecc.);

VIVAMENTE PREOCCUPATO per la rilevante, progressiva e ingiustificata riduzione dei finanziamenti relativi a tale settore previsti ai sensi

della L.R. 11 ottobre 1971, n. 26.

RIBADITA la necessità di un più incisivo impegno della Regione per lo sviluppo e la qualificazione del servizio di scuola per l'infanzia su tutto il territorio regionale;

impegna la Giunta regionale

a perseguire l'esercizio di una coerente politica di sostegno e di sviluppo qualificato della scuola per l'infanzia e ad operare per garantire la frequenza a tutti i bambini sardi in età prescolare, ponendo fine innanzitutto alle più gravi situazioni di carenza e contribuendo concretamente allo sviluppo generalizzato del tempo pieno. (4)

Ordine del giorno Cardia - Catte - Castellaccio - Piretta - Orrù - Tamponi sulla programmazione delle attività teatrali in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale del disegno di legge n. 82, concernente "Variazioni del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980";

RILEVATA la particolare importanza che la diffusione dello spettacolo teatrale riveste per lo sviluppo culturale della Sardegna;

RIBADITA la necessità (malgrado l'assenza di una legge nazionale di riforma) di un immediato impegno della Regione per una crescente qualificazione del lavoro teatrale attraverso un'organica politica di programmazione degli interventi e dei finanziamenti;

CONSIDERATA inoltre l'esigenza che nel circuito teatrale sardo vengano inserite le maggiori compagnie nazionali,

impegna la Giunta regionale

a presentare alla competente Commissione consiliare per il parere preventivo, entro il 1° settembre, un programma per l'incentivazione e la diffusione delle attività teatrali in Sardegna. (5)

Ordine del giorno Pili - Oppi - Moretti - Pigliaru sul sostegno delle attività teatrali in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sull'approvazione del disegno di legge n. 82 concernente "Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980";

VISTO l'incremento dello stanziamento del capitolo 11115 di 270 milioni;

RILEVATA la particolare importanza che la diffusione dello spettacolo teatrale riveste per lo sviluppo culturale della Sardegna;

CONSIDERATA l'esigenza che nel circuito teatrale sardo vengano inserite le maggiori compagnie nazionali,

impegna la Giunta regionale

ad utilizzare i 270 milioni di incremento dello stanziamento previsto per il capitolo 11115 del bilancio della Regione per il 1980 per l'attuazione di un programma di attività, che dovrà essere trasmesso entro il 30 settembre 1980, per il parere preventivo, alla competente Commissione consiliare, per l'incentivazione e la diffusione dello spettacolo teatrale in Sardegna. (6)

Ordine del giorno Pischedda - Pintus - Saba Antonio - Berlinguer - Uras - Corrias - Melis sugli interventi per la crisi del settore abitativo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 82 di variazione al bilancio per l'anno finanziario 1980;

CONSIDERATA la grave crisi esistente in questo particolare momento in alcuni grossi centri dell'Isola a seguito dell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto dalle abitazioni in attuazione della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni;

PRESO ATTO che nessun Comune della Sardegna è stato compreso fra quelli destinatari delle

provvidenze previste dall'articolo 7 del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito in legge 15 febbraio 1980, n. 25, provvidenze che per molti Comuni di altre Regioni hanno rappresentato la possibilità di offrire una alternativa per l'imminente ondata di sfratti dalle abitazioni e conseguentemente mitigare le tensioni sociali;

CONSTATATO che ancora una volta la Sardegna viene penalizzata dall'azione del Governo centrale e che è manifesta la incapacità della Giunta regionale di far valere gli interessi della Sardegna;

PREOCCUPATO dello stato di tensione esistente in vari Comuni e dei pericoli che tale tensione possa acuirsi con l'estendersi del numero degli sfratti nonché per l'assenza di una qualsiasi soluzione alternativa;

impegna la Giunta regionale

1) ad agire nei confronti del Governo centrale per ottenere un immediato intervento finanziario capace di affrontare in termini validi il problema abitativo dei centri più popolosi della Sardegna e per ottenere provvedimenti legislativi capaci di rendere l'attuazione della legge 27 luglio 1978, n. 392, più corrispondenti alle esigenze dei ceti sociali meno abbienti;

2) a intraprendere una organica azione di sostegno e stimolo nei confronti delle amministrazioni comunali impegnate nella attuazione di programmi edilizi derivati da finanziamenti a norma delle leggi 457/78 e 25/80 in modo da realizzare tali programmi senza ulteriori ritardi;

3) a destinare, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1980, n. 25, l'aliquota del 10 per cento dei finanziamenti attribuiti alla Sardegna per l'edilizia sovvenzionata con il 2° biennio di attuazione del piano decennale della casa di cui alla legge 457/78, per l'acquisto di appartamenti sfitti da parte di Comuni e da destinare agli inquilini sfrattati;

4) a predisporre in tempi brevi, un quadro preciso di tutte le esigenze abitative della Sardegna e, in particolare dei centri più grossi, di modo che si possa procedere alla predisposizione di un programma di interventi nel settore

abitativo che tenga conto delle esigenze di sviluppo equilibrato dell'Isola. (7)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno numero 1, 3, 4, 5 e 7 vengono messi in votazione prima del passaggio all'esame degli articoli; gli ordini del giorno numero 2 e 6, essendo legati rispettivamente ai capitoli 08177, 11040 e 11115, verranno posti in votazione contestualmente o subito dopo l'approvazione degli stanziamenti dei capitoli citati.

Ricordo inoltre che l'unico ordine del giorno che non può essere illustrato è il numero 7 perché presentato subito dopo la conclusione della discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzori per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

ATZORI ANGELO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno da me presentato vuole richiamare l'attenzione del Consiglio non solo sul problema specifico dell'apertura di uffici di enti strumentali (come appunto il CIS e la SFIRS) ad Oristano, e che già esistono nelle altre province, ma soprattutto per richiamare l'attenzione di questi organismi politico-economici al ruolo che debbono svolgere anche nella provincia di Oristano. Quindi uffici non di rappresentanza, così come si potrebbe pensare, ma uffici di promozione e sviluppo delle attività ad essi demandate. Con quest'ordine del giorno si vuole impegnare la Giunta regionale a farsi carico del problema di invitare questi organismi perché operino in provincia di Oristano, in modo che tutti gli operatori economici possano accedere al credito — questo specialmente per quanto riguarda il Credito Industriale Sardo — evitando così quelle remore che invece oggi esistono per il doversi recare a Cagliari con tutte le conseguenze che spesso ne derivano.

Infatti, è notorio che il 99 per cento degli interventi del C.I.S., se non addirittura il 99,9 per cento, vengono ad operare nelle altre province della Sardegna, rimanendo esclusa principalmente Oristano.

Quindi questo è lo spirito col quale io ho voluto presentare questo ordine del giorno per

VIII LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

31 LUGLIO 1980

invitare la Giunta perché si faccia carico di questo problema.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Presidente, la Giunta, apprese le motivazioni che sono alla base dell'ordine del giorno presentato dal collega Atzori, vorrebbe far presente che su questo argomento sarà bene poter avere una maggiore ampiezza non solo di informazioni e di conoscenze che indubbiamente ci verranno dalla prossima conferenza sul credito, nella quale il problema sarà affrontato.

Quindi, non ritengo necessario vincolare con un ordine del giorno la Giunta che indubbiamente questo problema dovrà porsi ma non soltanto rispetto ad una localizzazione ma in una visione di più ampia portata. Io penso di poter dire che la Giunta lo accoglie come raccomandazione questo ordine del giorno, quindi prego che non venga posto in votazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Atzori accetta questa soluzione della Giunta o intende insistere?

ATZORI ANGELO (D.C.). Io credo che questo, Assessore, non debba essere un motivo di remora per la Giunta anche perché lo spirito dell'ordine del giorno è di far sì che questi istituti sviluppino l'attività promozionale. Quindi io credo che la Giunta non debba avere niente in contrario ad accettare di farsi carico di questo problema.

PRESIDENTE. Vorrei capire; sta insistendo perché si voti l'ordine del giorno?

ATZORI ANGELO (D.C.). Io chiedo che si voti, perché il problema è molto importante e Oristano merita questo riconoscimento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordi-

ne del giorno numero 1. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

Ricordo a tutti, per cortesia, di contenere le dichiarazioni di voto entro i limiti previsti dal Regolamento.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Signor Presidente, resterò certamente entro i limiti dei cinque minuti. Voglio prima fare una constatazione che è già stata rilevata dai colleghi in sede di discussione generale e che si è manifestata anche in questa circostanza, circa la maggioranza. Anche in questa circostanza si è dimostrato quanta affinità e quanta assonanza ci sia fra le proposte che vengono avanzate dalla maggioranza e come vengano accolte dalla Giunta.

Il collega Atzori ha voluto presentare un ordine del giorno, che ha inteso confermare malgrado la risposta data dalla Giunta, e che in realtà pone problemi che affrontano argomenti certamente tali da indurre a riflessioni. Io non credo che gli enti economici (Credito Industriale e SFIRS) possano migliorare la loro funzione e quindi l'elargizione del credito nei confronti della provincia di Oristano solo creando o istituendo degli uffici a livello decentrato. Il problema è del funzionamento del CIS e della SFIRS in termini regionali, che corrispondano effettivamente alle esigenze e alla celerità dell'espletamento delle pratiche. Non crediamo che si possano risolvere i problemi dello sviluppo economico dell'Oristanese solo attraverso la dislocazione di uffici decentrati.

Quindi il problema discutiamolo in queste dimensioni, perché noi saremmo d'accordo ad accogliere lo spirito di questa proposta se fosse seguita, però, da una proposta più estensiva che preveda la istituzione di uffici anche per tutti gli altri enti che operano a livello regionale che non sono presenti nella proposta del collega Angelo: dall'ESAF, all'Ente Flumendosa (neo Ente acque), all'Ente minerario, all'Istituto zooprofilattico, e chi più ne ha più ne metta. A queste condizioni si può anche comprendere; ma perché solo il CIS e la SFIRS? Evidentemente è un discorso che non può essere accolto se non, ripeto, con lo spirito e con una veduta assai più am-

pia relativamente al modo attraverso cui funzionano sia l'uno che l'altro ente per quanto concerne il carattere di una politica regionale più rispondente alle esigenze anche della provincia di Oristano.

Per questo motivo il nostro Gruppo, se non ci sarà questa estensione, voterà contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Brevisimamente, onorevole Presidente, per fare due osservazioni. La prima per sottolineare l'esagerata quantificazione del collega Angelo Atzori allorché ha detto che il 99 per cento delle attività del Credito Industriale Sardo e della SFIRS sono anche fuori della provincia di Cagliari, quando chi ha studiato un po' di geografia economica della Sardegna sa che l'attività prevalente è nella provincia di Cagliari, per mille ragioni che non sto a enunciare. Il che significa che la proposta ha altre finalità.

Io sono d'accordo sul decentramento dell'attività amministrativa e di tutta l'attività connessa a questi enti in tutta la Sardegna e nei capoluoghi. Giustificato è stato quello dell'attività di determinati enti che hanno da elargire immediate prestazioni, tipo quello degli enti previdenziali che — a mio modo di vedere — è stato effettuato con ritardo nella provincia di Oristano. Comunque, come ha fatto notare anche l'Assessore Spina, bisogna cercare di studiare il problema nel suo complesso, di esaminarlo nell'apposita Commissione perché non si giustifica, oggi come oggi, un decentramento per determinati istituti finanziari che servono solo (e chi vuole intendere intenda) ad elargire contributi secondo determinati e particolari interessi di immediatezza. Quindi, non si giustifica, se non coordinato in un quadro di programmazione più seria e meno dispersiva di quella attuale, più rispondente alle esigenze della collettività e quindi anche degli operatori economici della provincia di Oristano, come delle altre province.

Pertanto, noi diciamo no a questo ordine

del giorno.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Per dire che noi riconosciamo l'urgenza, la necessità di un ruolo promozionale, come ha dichiarato lo stesso Presidente Savona, da parte del CIS come da parte della SFIRS. Ma vi è anche l'esigenza, come ha sottolineato il collega Villio Atzori, in ordine a un maggiore decentramento anche di tutti gli altri uffici, cioè è necessario aprire un discorso più ampio sul decentramento di tutti questi organismi.

Siccome vi è l'impegno da parte dell'Assessore di approfondire tutta questa problematica, di vederla in un complesso più ampio, proprio in vista dell'accentuazione del ruolo promozionale di questi enti — perché a livello di base parliamo in particolare di ruolo promozionale —, io credo personalmente che quanto ha detto l'Assessore di accettare questo ordine del giorno, come raccomandazione ma con un impegno preciso di affrontare tutta la tematica, vada bene.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, il presentatore ha insistito e io devo metterlo in votazione.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Orrù ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 3.

ORRÙ (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha approvato uno schema di convenzione con enti e organismi privati di formazione professionale che contrasta palesemente con le precise disposizioni della legge regionale 1 giugno 1979, n. 47, sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna.

A seguito del parere favorevole, espresso a maggioranza, della decima Commissione sullo

schema di convenzione citato, i firmatari dell'ordine del giorno in oggetto, di fronte all'evidente gravità del fatto, hanno ritenuto opportuno e doveroso sottoporre il problema all'attenzione del Consiglio, se è vero che siano da ritenere illegittimi e inammissibili atti e decisioni dell'esecutivo che contrastino con le disposizioni di una legge approvata dal Consiglio.

Le disposizioni della legge numero 47 sono infatti precise e non possono dare adito ad equivoci. Il sesto comma dell'articolo 16 della legge citata definisce con esattezza i requisiti che gli enti e gli organismi privati devono possedere per essere ammessi al finanziamento regionale, allorché afferma che questi devono disporre di strutture, capacità organizzativa e attrezzature idonee. Perciò è priva di qualunque legittimità e fondamento l'ardita e incredibile deduzione che se ne è tratta che possa o debba essere la Regione a fornire agli enti o organismi privati le strutture, la capacità organizzativa e le attrezzature idonee; a prescindere dal fatto, certamente non secondario e non controvertibile, che sia la legge che il regolamento di attuazione esaltano la funzione didattica, programmatoria e direttiva dei centri, mentre assegnano agli enti un ruolo sostanzialmente e chiaramente marginale. Infatti l'articolo 10 del regolamento attuativo del citato articolo 16 della legge numero 47 parla chiaro; è preciso circa le modalità di predisposizione di bilanci preventivi e consuntivi degli enti e organismi privati. Il citato articolo 10 specifica le due distinte sezioni da cui tali bilanci sono composti, nel modo seguente: spese per il personale e oneri accessori, e spese di carattere generale per materiale didattico e di consumo e per le provvidenze relative all'attuazione del diritto alla formazione in favore degli allievi. Anche il regolamento, in coerenza col disposto dell'articolo 16 della legge numero 47, esclude con evidente nettezza, senza ombra di dubbio, l'eventualità di finanziamenti della Regione per l'uso e l'acquisto delle eventuali sedi regionali. E, voglio aggiungere, non è certo per caso se nell'articolo 11 del citato regolamento si parla, a proposito di bilancio, non di sedi regionali ma di dimensione regionale. Questi i termini del problema, queste le precise disposizioni di legge,

questo il ben definito ambito attuativo dal quale non è consentito a nessuno deviare: né all'Assessorato al lavoro, né alla Giunta. Lo schema di convenzione approvato disattende clamorosamente le disposizioni di legge che, come si vede, risultano assai precise e che io ho voluto puntigliosamente ricordare.

Ma, purtroppo, il fatto induce a riflessioni di ordine più generale che la limitatezza del tempo a disposizione non consente di sviluppare e che riguardano la politica complessiva della Regione in materia di formazione professionale.

PRESIDENTE. Scusi un attimo, onorevole.

Per cortesia, onorevoli colleghi, gli ordini del giorno sono parecchi; se non fate silenzio e non prendete posto non è possibile contenere nei tempi dovuti la discussione.

ORRU' (P.C.I.). Dicevo che, purtroppo, il fatto induce a riflessioni di ordine più generale, che la limitatezza del tempo a disposizione non consente di sviluppare, e che riguardano la politica complessiva della Regione in materia di formazione professionale, sulla quale l'attenzione del Consiglio dovrà tornare e sulla quale — anche se assai rapidamente e in sintesi — sento il dovere e l'obbligo di parlare.

Parto ancora dalla legge numero 47, dal comma primo del citato articolo 16, dove si afferma che "l'attuazione dei piani di formazione professionale è realizzata direttamente nelle strutture pubbliche che devono essere interamente utilizzate, anche operando, ove sia necessario, il loro adeguamento strutturale e funzionale agli obiettivi del piano". Inoltre il comma quinto dello stesso articolo 16 specifica che l'utilizzazione degli enti e organismi privati deve avvenire per sopperire ad ulteriori fabbisogni di attività formative. In altre parole — si afferma nella legge — i centri pubblici devono rappresentare l'ossatura fondamentale e decisiva, strutture logiche e naturali dell'attività di formazione professionale; gli enti privati devono rappresentare una soluzione complementare e necessitata in carenza delle strutture pubbliche e nell'impossibilità di un loro adeguamento e potenziamento.

E' accaduto questo sinora? Risulta rispettata la legge? Certo, mi si può rispondere che la legge esiste da appena un anno, ma non appare questa una considerazione calzante se si guarda alla realtà dei fatti, i quali derivano da una politica regionale che data da lungo tempo. Ecco il piano formativo, i cui finanziamenti ammontano alla bella cifra di 28 miliardi! A fronte di quanto stabilito dalla legge numero 47, questo piano attribuisce agli enti e organismi privati la gestione di n. 686 corsi con 13.353 allievi, pari al 77 per cento del totale. Attribuisce ai centri pubblici 215 corsi con 4.032 allievi, pari al 23 per cento del totale. Ancora: dei corsi finanziati dalla Comunità Economica Europea questa è la ripartizione: 156 agli enti privati; 3 agli enti pubblici. Infine, alla formazione in agricoltura è destinata una quota dell'intervento finanziario, dopo tanto parlare, inferiore al 10 per cento dell'importo totale.

E' questa la politica formativa che deve condurre la Regione? E a che cosa servono le leggi se poi non le si applicano?

La Regione — afferma l'articolo 1 della legge numero 47 — promuove la formazione e l'elevazione professionale quale strumento della politica attiva del lavoro. Quali i risultati in questo campo? Si concilia l'intervento a pioggia verso enti gestori privati, vecchi e nuovi, che non offrono spesso sufficienti garanzie di efficienza e serietà e preparano spesso soltanto la disoccupazione? Si giustifica l'irrisoria quota di finanziamenti per la formazione in agricoltura, nonché la precarietà di questo tipo di corsi?

Si deve ancora attendere perché la spesa per la formazione della "285" si fondi su progetti seri? Quali indirizzi programmatori, quale politica si intende portare avanti? La domanda è d'obbligo e si accompagna a non ottimistiche considerazioni in riferimento alla grave e preoccupante condizione di depotenziamento e di dequalificazione che i centri pubblici subiscono ogni giorno, senza un piano di ristrutturazione dei reparti e delle strutture, senza un progetto formativo per i docenti, come più volte è stato reiteratamente denunciato dai corsisti, dagli operatori del settore, dai sindacati, anche nel corso di audizioni presso la decima Commissione.

Ancora manca il piano di ristrutturazione, ad esempio, del disciolto CISAPI, come prescritto dall'articolo 3 della legge numero 46. I centri della formazione professionale pubblica dei disciolti enti INAPLI, ENALC, INIASA, passati alla Regione nel '75 con la legge numero 480, attraversano una crisi profonda che non può non preoccupare, con sensibile riduzione delle iscrizioni, degli organici e anche con qualche chiusura. E' il caso dell'ENALC di Cagliari trasformato in uffici dell'Assessorato del lavoro; è il caso dell'ENALC di Oristano che, ultimato e arredato, è stato concesso ai privati. Così i corsi alberghieri risultano gestiti solo da enti privati. L'ex CISAPI, la struttura più dotata ed efficiente negli anni trascorsi, risulta paralizzato come tutti gli altri centri regionali di formazione professionale. E il CISAPI ha ora attualmente soltanto operai della 501; è chiuso ai giovani che si riversano ovviamente negli enti privati, mentre l'organico è diminuito negli ultimi mesi di 14 unità. Ai centri regionali di formazione professionale sono stati attribuiti — come è noto — i corsi "501" per gli operai in cassa integrazione; ma questi corsi non funzionano, mancano gli insegnanti, i materiali, le attrezzature, manca un progetto di riqualificazione per cui non si va oltre la cattiva assistenza. Per non parlare dell'inutile e dispendiosa assegnazione ad un ente privato — l'ANCIFAP — dei delicati compiti di aggiornamento e di progettazione formativa, quando ci si poteva rivolgere ad un ente pubblico — l'ISFOL, ad esempio — molto più autorevole e competente e il cui servizio sarebbe stato gratuito.

Concludo per ragioni di tempo, ma sull'argomento occorre, come dicevo prima, che il Consiglio ritorni. La politica di formazione professionale della Regione è troppo importante perché si possa tollerare ancora la preoccupante situazione che ormai da troppo tempo si registra. Occorre un radicale e immediato cambiamento di rotta. Le proposizioni generali, i proclami, le manifestazioni di buona volontà non bastano, anzi non servono a nulla quando risultano contraddetti dai fatti, dagli atti concreti.

Questo cambiamento deve partire innanzitutto dall'applicazione integrale delle leggi ap-

provate dal Consiglio. Si incominci ad applicare sul serio la legge numero 47 e a completarne il regolamento; così come in tempi brevi va affrontato e risolto il problema dell'inquadramento, dell'assunzione e del reclutamento del personale della formazione professionale.

Intanto, per tornare all'ordine del giorno, la Giunta deve subito dare un segno tangibile della propria correttezza nell'applicazione della legge numero 47, togliendo dallo schema di convenzione approvato la parte relativa ai finanziamenti illegittimi, per le ragioni dette, per le sedi regionali degli enti privati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, ritengo che su questo ordine del giorno vadano fatte alcune considerazioni e alcune precisazioni d'ordine generale e anche particolare, perché appaia chiaro l'ambito e il quadro entro il quale la Giunta regionale si è mossa nella predisposizione dello schema di convenzione e soprattutto perché non appaia, quanto è stato fatto dalla Giunta regionale, come una forzatura o, peggio ancora, come un atto contrario agli interessi di una sana e corretta amministrazione pubblica.

La legge non fa divieto, assolutamente, né implicito né esplicito, di intervenire nel settore che stiamo esaminando; anzi, dirò che gli atti precedenti, se andiamo a risalire a quando gli enti non erano convenzionati con la Regione, farebbero pensare esattamente il contrario.

Questo intervento che viene indicato nell'ordine del giorno è più un fatto di forma che di sostanza. E spiego perché dico questo...

ORRU' (P.C.I.). No, di sostanza. Devi trovare l'articolo e il comma della legge e del regolamento che dice che puoi dare finanziamenti per ammortamento del canone di locazione di sedi regionali degli enti privati. Non c'è, non c'è!

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma non c'è nemmeno il contrario.

ORRU' (P.C.I.). C'è il contrario perché si parla di dimensione regionale...

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma ci arriviamo, onorevole Orrù, mi consenta di esprimere compiutamente il mio pensiero in ordine a questo problema.

Intanto voglio dire che quando c'erano le convenzioni con il Ministero del lavoro, e quindi la Regione non aveva ancora competenza primaria per quanto concerne la formazione professionale, il Ministero del lavoro stesso riconosceva i contributi annuali per le sedi nazionali e regionali. Quindi non è un fatto che abbiamo inventato noi in sede regionale, mi consenta, ma io arrivo...

ORRU' (P.C.I.). La legge nazionale numero 845 dice le stesse cose: che gli enti possono essere ammessi a finanziamenti se dispongono — e sono cose precise queste — di strutture, di capacità organizzativa. La legge nazionale lo dice.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Certo, ma ci arrivo se lei mi consente...

PRESIDENTE. Io le sarei grato, onorevole Orrù, se consentisse all'Assessore di esprimersi. Lei ha illustrato il suo ordine del giorno e ora abbiamo bisogno di sentire il parere della Giunta.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Io sono venuto a conoscenza dell'ordine del giorno in questo momento.

Ora, la legge organica nazionale, quando ha dato gli indirizzi alla Regione per poter legiferare in materia di formazione professionale, ha tolto questi contributi in quanto la Regione do-

veva assumersi totalmente l'onere e il carico delle convenzioni stesse.

La convenzione viene stipulata tra la Regione e le sedi regionali degli enti di formazione professionale. E' vero quello che dice il collega Orrù che nella legge 47 viene specificato che le strutture messe a disposizione dalla Regione devono essere idonee, attrezzate. Ora ci può esser un ente che ha cinque o sei centri di formazione professionale attrezzati, idonei, in grado di fare qualificata formazione professionale; noi non dirigiamo il nostro intervento solo verso questi centri di formazione professionale perché unitamente a queste strutture esistono le strutture di supporto dove si fa l'amministrazione attiva, dove si tengono i bilanci, cioè quelle sedi regionali dove è necessario che l'ente sviluppi e articoli la propria attività di programmazione nei confronti dei centri di formazione professionale.

Però non è tanto questo il problema che io voglio sottolineare quanto il fatto che noi non stiamo intervenendo in maniera aggiuntiva nei confronti degli enti di formazione professionale. Noi riconosciamo, attraverso la convenzione, un tanto, un parametro; attraverso un parametro, riconosciamo tante lire quante sono le ore-corso per ogni corso di formazione professionale. All'interno di questo parametro avviene la suddivisione da parte dell'ente stesso. Quindi non è un onere aggiuntivo della Regione, è una ripartizione interna dell'ente di formazione professionale.

ORRÙ' (P.C.I.). Nella convenzione è indicato: canone di locazione per sedi regionali.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Noi abbiamo fatto questo: abbiamo preso il parametro nazionale, l'abbiamo aggiornato con i dati ISTAT riferentisi al 1978 e abbiamo riconosciuto agli enti di formazione professionale questo parametro, all'interno del quale vengono ripartite le somme per il materiale di consumo, le spese di carattere generale, all'interno delle quali c'è anche il fitto locali per la sede regionale dell'ente di formazio-

ne professionale.

Questa è la verità; quindi non si tratta di un onere che la Regione sopporta. Se non ci fosse la quota per il fitto locali, l'ente dovrebbe trasportare le somme che sta utilizzando per pagare il fitto dei locali ad altro materiale di consumo, materiale didattico o altre spese di carattere generale.

ORRÙ' (P.C.I.). Di quali sedi deve disporre l'ente regionale...? Me lo devi spiegare.

PRESIDENTE. Onorevole Orrù!

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non credo di dire niente di inesatto quando affermo che non si tratta di un onere aggiuntivo per la Regione sarda ma che rientra nei parametri riconosciuti per quel tipo di corso di formazione professionale. Voglio dire che se c'è un ente che fa cinque corsi, che ha un certo numero di allievi, io gli riconosco un milione a corso, non gli sto riconoscendo soldi per fitto locali; gli sto dando un milione a corso. Che poi all'interno delle quote assegnate si faccia la differenza e si mettano i fondi per il fitto locali o per acquistare il materiale di consumo, questo riguarda solo l'ente. Io intendo precisare che la Regione non sta dando qualche cosa di più di quello che dovrebbe dare.

Però, al di là di queste considerazioni, io mi rendo conto che l'ordine del giorno ha un fondo di validità politica; io ho detto queste cose perché non vorrei che si generassero confusioni e si facesse apparire che la Regione non fa o fa qualche cosa per privilegiare alcuni enti di formazione professionale perché questo non è.

Le convenzioni le abbiamo fatte a posteriori e scadono il 30 settembre di quest'anno. Sono convenzioni il cui schema è stato mandato alla Commissione consiliare competente; non è stato possibile aprire un confronto con l'Assessore perché in quella stessa data avevamo problemi con la "285" e io non ritenevo che lo schema di convenzione dovesse essere approvato dalla Commissione in quanto lo avevo mandato per

conoscenza perché era stato richiesto. Non c'è stata la possibilità, evidentemente, di un rinvio per approfondire in termini più puntuali e compiuti questo problema, così come è quello dell'ammortamento, anche se debbo comunicare al Consiglio che spese per ammortamento non risultano in nessuna convenzione stipulata con gli enti di formazione professionale; pure essendo indicata la voce non esistono di fatto spese per la formazione professionale.

Quindi io non ho nulla in contrario ad accettare come raccomandazione questo ordine del giorno, nel senso che noi dovremmo andare presto a riproporre il piano di formazione professionale e a rivedere i parametri e quindi a rivedere anche lo schema di convenzione e ad aprire un confronto serio con la Commissione per verificare se è necessario andare a stabilire un minimo o un massimo per queste spese oppure se è necessario togliere — ripeto — questa spesa che rimane all'interno del quadro di intervento della Regione in materia di formazione professionale.

PRESIDENTE. Onorevole Orrù, la Giunta dice di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione; lei intende insistere?

ORRÙ (P.C.I.). La formula "raccomandazione" mi pare un non senso, perché o si accetta la necessità dell'applicazione integrale della legge anche a livello della convenzione, o non lo si accetta. Se questo si vuol dire, bene; comunque l'ordine del giorno lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Sarò brevissima, signor Presidente. Soprattutto per ribadire che l'ordine del giorno non tratta una questione di forma ma tratta una questione di sostanza, altrimenti il nostro Gruppo non avrebbe portato in Consiglio una questione siffatta. Ma ha ritenuto che essa sia determinante nell'applicazione della legge numero 47 sulla riforma della formazione

professionale.

Alcune brevissime osservazioni, quindi: il problema si pone nella misura in cui noi vogliamo esaminare, come Regione, quale deve essere il corretto rapporto da istituire con gli enti privati di formazione professionale. Giustamente il collega Orrù ricordava che la legge nazionale e la legge regionale chiedono che gli enti privati debbano disporre di sedi e di attrezzature idonee; il che vuol dire che da parte del privato c'è un'assunzione anche in proprio di responsabilità, di capacità amministrative e finanziarie.

La legge regionale di riforma stabilisce che il rapporto tra Regione e privati si determina con che cosa? Si determina con le sedi operative, si determina con i centri di formazione professionale. Perché alla Regione interessa che laddove essa in proprio non riesce a impostare una organica politica di formazione professionale possa rivolgersi ad altre sedi operative. Se poi gli enti privati di formazione professionale, alcuni enti, hanno bisogno di un coordinamento regionale, questo coordinamento possono farlo assumendosene le responsabilità.

Noi crediamo che quando abbiamo acceduto alla possibilità che con la convenzione si finanzia il personale dei centri regionali, siamo già andati forse un po' troppo in là rispetto a quello che la legge di riforma prevedeva.

Quello che ci pare veramente una enormità è che noi andiamo a finanziare non solo il personale di questi centri, ma andiamo a finanziare i canoni di ammortamento, i canoni di locazione e così via. Perché, mi consenta, onorevole Floris, il risultato di tutto questo è chiaro a tutti noi: il risultato è che se passa una convenzione di questo genere significa andare ad incentivare tutti gli enti privati di formazione professionale quand'anche non avessero un centro regionale a farselo, ad acquistarsi una sede o ad affittarsi una sede se hanno un minimo, naturalmente, di capacità. E' il via veramente agli enti di formazione professionale per accrescere il proprio patrimonio edilizio e per accrescere il proprio personale.

Ultima osservazione: riguarda la spiegazione che dava testé il collega, l'Assessore Floris, circa il parametro. Su questo forse è il caso di

fare un attimo di chiarezza in Commissione, però io vorrei dire questo: mi sembra che la spiegazione dell'Assessore sia quanto mai pericolosa, perché dire che si è stabilito un parametro, e nell'ambito di questo parametro tutti gli enti rientrano, dividendoselo tra personale e canone di locazione e ammortamento, mi sembra quasi un invito alla confusione amministrativa se non quasi all'imbroglio. Onorevole Assessore, il parametro, la legge richiede che lo si definisca in base alle esigenze e tra queste esigenze non ci doveva essere quella di pagare i canoni di ammortamento e di locazione. Cerchiamo di non giocare, voglio dire, con gli strumenti anche amministrativi e finanziari che possono essere dati. Questa è una spiegazione che noi non avevamo sentito; gradiremmo anche questa, tra l'altro, discuterla in Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Brevissimamente, signor Presidente, per fare una considerazione di ordine politico, al di là delle pieghe dell'ordine del giorno e delle argomentazioni che sono state citate. Io capisco la posizione dei comunisti, i quali, secondo la loro dottrina tendono ad accentrare tutto il potere economico (e quindi anche il potere sociale — perché di questo si tratta —) nel potere politico, ovvero tendono all'accentramento di tutte quelle attività nello Stato e quindi in determinati organismi politici. E, dunque, in nome della pubblicizzazione e dell'accentramento escludono ogni attività da parte dei privati; io questo — per quanto mi riguarda — non riesco a capirlo e quindi non lo posso condividere, pur comprendendo tutte le ragioni che hanno ispirato l'ordine del giorno; io vado al di là, e quindi faccio un discorso di carattere politico. Voglio sottolineare un fatto, per quanto riguarda l'attività privatistica: dove si riscontrano carenze, si deve intervenire e drasticamente; eventualmente fare non solo osservazioni ma adottare quei provvedimenti che la Regione con la sua attività di controllo deve fare e in maniera anche severa. Cosa che

non fa, parliamoci chiaramente, quando conviene a determinate parti politiche: perché gli organi di controllo — come abbiamo detto allorché abbiamo esaminato la legge sul decentramento — servono per determinate combinazioni di carattere politico.

Quindi, questo controllo deve essere esercitato. Io vorrei far rilevare all'onorevole Orrù e anche all'onorevole Cardia che questi organismi non hanno finalità di lucro, quindi è tutto controllato addirittura dalla Corte dei Conti in maniera tanto rigorosa, tanto severa che non scappa nulla.

La contabilità finanziaria, riferita alle entrate e alle uscite, è tutta controllata nella maniera più chiara. E allora, consentitemi di dire che io sono contrario all'accentramento di queste attività sotto la cappa del potere politico (e quindi accentramento controllato in determinate maniere) e consento all'attività privatistica di svolgersi anche in questo settore, allorché essa sia produttiva. Per tutte queste ragioni respingo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, ho ritenuto di dovere anche io firmare quest'ordine del giorno perché la motivazione che muoveva gli estensori e la conclusione dello stesso ordine del giorno che impegna la Giunta a uniformarsi alle disposizioni della legge regionale numero 47 — la sostanza è questa — mi sembrava un fatto di ordinarissima amministrazione.

D'altra parte, le stesse dichiarazioni dell'Assessore — che afferma che non vi sono divergenze di sostanza ma semmai questioni che riguardano esclusivamente la forma — confermano che questo tipo di preoccupazione era e resta di ordinaria amministrazione.

La conclusione però a cui giunge l'Assessore, chiedendo che l'ordine del giorno stesso possa essere accolto dalla Giunta come raccomandazione, quindi sottraendolo al voto del Consiglio, fa emergere un tipo di preoccupazione che va al di là delle dichiarazioni dell'Asses-

sore stesso. Evidentemente le differenziazioni non sono di forma ma sono anche di sostanza. Come consigliere della maggioranza, mi rendo conto che vi possono essere argomenti di preoccupazione, evidentemente approfondibili in altre sedi; quindi, se la Giunta insiste nel chiedere che l'ordine del giorno sia accolto come raccomandazione, ritengo, come atto di correttezza politica, di togliere la mia firma dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Ma siamo in sede di discussione o in sede di dichiarazione di voto, gli interventi sono stati già svolti?

PRESIDENTE. Non c'è discussione, onorevole Soddu, sull'ordine del giorno.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi vorremmo accogliere il contenuto dell'ordine del giorno nella formulazione che è stata data se questo non avesse assunto nel corso degli interventi un significato molto più ampio e molto più generale. Credo che nessuno, in quest'aula possa dissentire sul fatto che le convenzioni debbano essere stipulate secondo la legge, ma mi pare che dal dibattito sia emersa una linea che va al di là di quello che è scritto qui sulla inopportunità del finanziamento delle sedi regionali.

Noi tutti sappiamo che la struttura della formazione professionale è una struttura binaria e possiamo anche auspicare che diventi unica, nel senso della formazione pubblica, però ci sono strutture private ormai collaudate che hanno una lunga tradizione e non hanno niente da nascondere (del resto sarebbe per noi difficile mettere sotto accusa i coltivatori diretti, i sindacati dei lavoratori ecc.). Non è che rifiutiamo l'idea che possano esserci delle deviazioni, ma ci sono anche nelle strutture pubbliche certe volte queste deviazioni, quest'utilizzo non corretto dei fondi, delle strutture, del personale. Quindi non è su questo terreno che, secondo me, si deve porre il discorso. Noi abbiamo accettato,

con la legge numero 47, che sopravviva nel sistema della formazione professionale sia il pubblico sia il cosiddetto privato, che poi è privato per modo di dire, ed è evidente che il privato non è un ente di filantropia (non siamo di fronte alle fondazioni americane o ad altre forme di finanziamento che affluiscono in questo settore; siamo di fronte a strumenti che sono sovvenzionati dal potere pubblico, è inutile nasconderselo).

La struttura cosiddetta privata può sopravvivere se la si mette in grado di funzionare, altrimenti è inutile tentare di nascondere che l'obiettivo che si sta perseguendo è la cancellazione della presenza della CISL, della CGIL, della Coltivatori diretti, dell'Alleanza coltivatori, cioè di tutte le strutture che operano nel settore della formazione professionale, molto spesso senza risultati entusiasmanti, anche questo è inutile nasconderselo. Non ci sono grandi risultati concreti, ma su questo terreno il discorso potrebbe portar lontano: le esperienze degli altri paesi europei sono diverse dalla nostra; il collegamento con la produzione molto più stretto; il coinvolgimento delle fabbriche e delle aziende è molto più rigoroso; probabilmente la linea sbagliata è proprio questa linea totalmente pubblica, staccata — come del resto tutta la scuola italiana — dall'esperienza lavorativa, dal fatto professionale vero e proprio e noi avremmo accettato, con questo ordine del giorno, una linea che non condividiamo assolutamente. Quindi siamo d'accordo sul rispetto rigoroso della legge, ma totalmente in disaccordo sul fatto che debba scomparire, in modo indiretto, attraverso una strada che è di affermazione e di legittimità ma che in sostanza nasconde un altro obiettivo. Noi quindi non possiamo votare questo ordine del giorno, solo per queste ragioni, cioè per le motivazioni che lo sostengono, mentre siamo d'accordo che la Giunta si debba comportare correttamente nel rigoroso rispetto della legge facendo delle convenzioni non un uso che consenta agli enti di arricchirsi di un nuovo patrimonio, una nuova manomorta degli enti professionali, ma gestendo con correttezza i fondi per il personale, per le attrezzature, per quello che è necessario a far funzionare i corsi che diversamente non potrebbero funzionare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ORRU' (P.C.I.). Io vorrei ribadire una cosa molto semplice e non si deve ciurlare nel manico perché la materia di discussione, onorevole Soddu, è l'ordine del giorno e non l'intervento del sottoscritto o di un altro; è sull'ordine del giorno che ci si deve pronunciare, e l'ordine del giorno ha dei riferimenti precisi — che non si possono eludere — ad articoli della legge nazionale, della legge regionale, al Regolamento, alla convenzione così come è stata stipulata; quindi è inutile che ciurliamo nel manico. Questo è il punto. E allora dobbiamo dire se noi riteniamo opportuno, giusto, legittimo, ignorare la legge e approvare una convenzione che vi contrasta palesemente oppure, al contrario, se non riteniamo giusto e doveroso da parte della Giunta e conseguentemente del Consiglio rispettare il disposto di legge già approvato e deliberato dal Consiglio.

Quando si dice che gli enti privati sono ammessi al finanziamento pubblico soltanto se dispongano di una serie di requisiti (potrei rileggerli, ma non vorrei tediare), tra i quali c'è quello di disporre di strutture, capacità organizzative, attrezzature idonee, io intendo questo: che l'ente deve averle queste strutture, non che può avere i soldi per poi comprarle.

SODDU (D.C.). Cosa intende per attrezzature e strutture idonee?

ORRU' (P.C.I.). Strutture vuol dire una cosa molto semplice: vuol dire edifici, vuol dire locali; attrezzature vuol dire macchinari; capacità organizzativa vuol dire non essere compagnie di ventura, imbrogliatori, come spesso è accaduto, e fare sul serio la formazione professionale, con sbocchi...

(Interruzioni)

No, ma lei non conosce la legge, mi consenta; evidentemente parla non tenendo presenti gli articoli, non conoscendoli, ignorandoli; perché la legge dice questo: che finanzia i centri privati, le

sedi operative...

PRESIDENTE. Onorevole Orrù, le ricordo che ha cinque minuti per la dichiarazione di voto e mancano due minuti...

ORRU' (P.C.I.). Sono stato interrotto.

PRESIDENTE. Lo so ma lei non deve accettare le provocazioni perché altrimenti questa discussione dura fino alla settimana entrante.

ORRU' (P.C.I.). Benissimo, pochi minuti. La legge prevede il finanziamento agli enti privati (che non sono filantropi e nessuno pretende che lo siano), prevede per gli enti privati finanziamenti per tutto: personale insegnante che opera anche nella sede regionale, canoni di locazione, ammortamento, sedi operative; per tutto, tranne che per un punto: non prevede che si diano soldi per canoni di locazione o addirittura per l'acquisto delle sedi regionali. Questo lo esclude.

L'errore della convenzione è questo: non ha tenuto conto del disposto della legge e ha previsto finanziamenti anche per i locali delle sedi regionali. L'ordine del giorno è ragionevole, ragionevolissimo. Se poi non si vuol capire, se ci si vuole intestardire è un altro discorso, ma se si vuole usare sempre il cervello, consentitemi, se si vuole usare tutta la capacità raziocinante di cui anche lei dispone come tutti, allora non possiamo non convenire sul fatto che...

BOI (D.C.). Questo è il modo di attirare i consensi!

ORRU' (P.C.I.). Non si tratta di questo, uno vuol capire o non vuol capire. Si tratta di applicare o meno il disposto della legge, e il disposto della legge dice che i locali delle sedi regionali non vengono finanziati dalla Regione. E non sono filantropi i centri e gli enti privati. Se volete un dato, gli enti privati oggi in Sardegna su 17.000 corsisti ne hanno 13.000; e soltanto 1.000 giovani corsisti su 17.000...

PRESIDENTE. Onorevole Orrù, ha supera-

to i cinque minuti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Serra per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, mi pare che con il richiamo al "manico" che la gente dovrebbe afferrare (anche se nessuno forse si è accorto di questo e ad altri riferimenti a "compagnie di ventura"), che si fanno allusioni non corredate da denunce precise, si sta oltretutto facendo una tempesta in un bicchiere d'acqua.

Mi pare di aver sentito dall'Assessore che, per quanto riguarda i finanziamenti agli enti privati di formazione professionale, siano stati applicati dei precisi parametri che si riferiscono alle ore di insegnamento. E i parametri sono quelli aggiornati al 1978 dal Ministero. Cioè, in sostanza, se dovessimo grattare un po' in profondità, potremmo scoprire che gli enti di formazione professionale potrebbero — dico teoricamente — dichiararsi insoddisfatti per quelli che sono i riferimenti al parametro che si riferisce al 1978 ai quali la Regione ricorre nelle convenzioni che stipula con loro.

Ora, che l'Ente di formazione professionale migliori le proprie sedi, riorganizzi le proprie strutture rientra tra i propri doveri; il contributo finanziario che la Regione attribuisce attraverso le convenzioni agli enti di formazione professionale, è evidente ed è lampante, si riferisce (se non vogliamo fare demagogia, veramente demagogia, con riferimenti, ripeto, a compagnie di ventura senza che si denunzino in questa sede casi precisi di scorrettezza e di inadempienza) esattamente al numero delle ore, così come si è fatto sino a questo momento.

La legge quadro nazionale e la legge regionale numero 47 sono conquiste recenti nel campo della formazione professionale. Credo che questo non sfugga a nessuno.

La formazione professionale per tanti anni si è autogestita, ha operato, è andata avanti attraverso circolari ministeriali. Se non sbaglio infatti l'ultima legge esistente prima della legge quadro risaliva al 1949. Ora, che in tanti anni possano essersi verificate delle deviazioni, delle disfunzioni, delle irrazionalità, delle non rispondenze alle esigenze precise è anche ammissibile,

però che ci sia da parte dell'Amministrazione regionale un tentativo preciso di adeguare i propri comportamenti allo spirito e alla lettera della nuova legislazione in vigore, nazionale e regionale, mi pare evidente.

D'altra parte l'Assessore ha anche detto che le convenzioni di cui si è parlato scadono a settembre, cioè alla fine delle ferie per chi le farà, quelle convenzioni scadono e in un confronto — come ha detto l'assessore Floris — tra esecutivo e legislativo, che avverrà in Commissione, i parametri, il modo di porsi della Regione nello stipulare le nuove convenzioni verrà discusso, verrà analizzato ed approfondito in modo che non si abbiano deviazioni o scorrettezze.

Credo che quando si dice tutto questo e quando vi è da parte della Giunta l'accettazione, come raccomandazione, dell'ordine del giorno, il voler insistere su un voto o il non voler accettare a nessun costo delle spiegazioni che sono state date con sufficiente chiarezza celi o sottintenda qualche cosa che, almeno a me, sfugge.

Ripeto, qui i toni stanno salendo tant'è che io stesso mi sento un po' coinvolto e trascinato e forse stiamo un po' esagerando, ma mi pare che proprio su questa materia i punti siano sufficientemente chiari. La stessa disponibilità della Giunta ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione significa che fra due mesi la Giunta regionale e la Commissione competente per materia discuteranno le nuove convenzioni e saranno stabiliti i parametri nel rispetto della legislazione senza sfuggire neanche in minima parte al rispetto della legge e della correttezza ed al senso del dovere che si impongono all'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Ho chiesto la parola per far presente che una materia di questa portata non può essere esaurita con la dichiarazione perentoria fatta in un ordine del giorno che interpretazioni più elastiche della legge (su cui si pone il problema politico) non siano assolutamente accettabili. Il che non è vero; si tratta qui di appro-

fondire nella sede politica del Consiglio regionale ed eventualmente con un ordine del giorno apposito, non in questa sede, con una mozione da concordare, una interpretazione corretta della legge numero 47. Su questa interpretazione la Commissione si è divisa. A questo punto vogliamo dirimere la questione con un blocco di maggioranza e di opposizione, o di maggioranza e di minoranza che può anche essere diverso dal solito senza porci il problema se al fondo della "47" occorra verificare fino a che punto noi dobbiamo venire incontro ai centri privati di formazione professionale. Dal momento che tutte le forze politiche autonomistiche sono tese non certamente — onorevole Orrù — a favorire banditi o formazioni banditesche nella formazione professionale. E il tono dell'onorevole Orrù quando dice: qui si tratta di usare il cervello, qui ci vuole il cervello, è questione di razionalità eccetera; può far capire che da parte di altri o si sia in malafede oppure si sia completamente ottusi nell'interpretazione di una legge che invece lascia veramente delle zone d'ombra. La citazione pura e semplice dell'articolo 16 della legge numero 47, ignorando quanto successivamente e quindi in combinato disposto interpretativo, dice l'articolo 26 è veramente poco corretto sotto l'aspetto legislativo. Perché allora se noi prendessimo...

PRESIDENTE. Onorevole Saba le ricordo che ha ancora un minuto.

SABA BENITO (D.C.). Se noi prendessimo l'articolo 26 in cui si dice che possono essere sovvenzionate le spese generali per l'organizzazione dei corsi, ebbene, l'articolo 16 non diceva che questi devono avere strutture, capacità organizzativa e attrezzature idonee? Quindi non riesco a capire, non mi posso fermare all'articolo 16 allora li devo combinare. Poi l'articolo 26 dice che addirittura posso finanziare le spese per il materiale didattico e di esercitazione: ma come, non dovevano avere attrezzature idonee in base all'articolo 16? Allora, qui nessuno — e ho concluso — vuole assolutamente uscire da una linea politica che sia della massima correttezza ma ci troviamo davanti a un primo tentativo di entrare dentro l'attuazione di questa legge,

come ha sottolineato l'Assessore Floris e il collega Serra, con una convenzione che sta per scadere nel mese di settembre, perché vogliamo creare adesso una spaccatura e non darci invece il tempo necessario ad approfondire, alla luce non solo dell'articolo 16, onorevoli colleghi, ma anche dell'articolo 26 che ho citato e via via anche nel penultimo e ultimo comma che cosa effettivamente la Regione debba garantire, in che cosa la Regione debba andare incontro e quindi quale è la soluzione ottimale di questo problema, dal momento che nessuno vuole prevaricazioni, nessuno vuole scorrettezze e certamente il nostro Gruppo, per parte sua, in serenità non accetta richiami e toni così forti come quelli dell'onorevole Orrù che veramente non stabiliscono un dialogo ma stabiliscono una contrapposizione frontale come se da una parte ci fosse la scorrettezza e dall'altra parte ci fosse l'assoluta linearità. Qui siamo alla ricerca di una interpretazione operativa della legge numero 47, io chiederei che veramente il Consiglio si dia tempo in una occasione opportuna per dibattere e per non lasciare le forze autonomistiche così divise sotto un'ombra di sospetti e di giudizi così duri che né da una parte né dall'altra devono essere certamente espressi in un campo che ci vede come forze politiche tutti impegnati per gli interessi della classe lavoratrice.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castellaccio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Signor Presidente, io sono uno dei firmatari di questo ordine del giorno. Credo che il dibattito che si è aperto qui e sta per concludersi sull'ordine del giorno sia andato oltre, probabilmente, i fini che i firmatari dell'ordine del giorno stesso si erano prefissi. Per quanto mi riguarda io credo di aver capito, leggendo la legge numero 47, che devono essere finanziate soltanto le sedi dei centri operativi, cioè gli edifici nei quali la scuola veramente si fa, le strutture e le attrezzature didattiche, il materiale, gli insegnanti ci sono. In buona fede ho firmato con questo intendimento l'ordine del giorno. Il fatto che qui ci siano posizioni diverse

sotto l'aspetto interpretativo, probabilmente dimostra che la legge non è molto chiara.

Credo che la proposta del collega Saba che con una mozione si approfondisca e si dia un significato preciso a quell'articolo che prevede questo tipo di finanziamenti possa risolvere gli elementi e gli aspetti di confusione nell'interpretazione da parte dei consiglieri stessi.

Se quest'ordine del giorno assume un aspetto politico di contrapposizione fra due blocchi, fra maggioranza e opposizione, allora per quanto mi riguarda, ritengo che — come ha già detto il collega Pigliaru — noi firmatari della maggioranza dobbiamo astenerci dalla votazione, se esso non viene ritirato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Credo anch'io, signor Presidente, che la discussione abbia un po' travalicato l'oggetto dell'ordine del giorno. Qui la questione è posta in termini molto precisi: se la legge regionale consente il finanziamento delle sedi regionali degli enti. Questo è il punto. Naturalmente poi sulla politica regionale in questo campo ci possono essere opinioni diverse, il confronto è sempre utile, anzi necessario. Il confronto è molto utile anche sul rapporto tra l'attività degli enti pubblici e privati, sono questioni sulle quali ci si può sempre confrontare; però il quesito è posto in termini estremamente semplici: si debbono finanziare o non si debbono finanziare le sedi regionali degli enti privati? La legge prevede questo o non lo prevede? La convenzione comprende questo o non lo comprende? Io non credo che sia utile che attorno a quesiti così semplici ed elementari si pongano problemi di interpretazione della legge. Se l'Assessore avesse detto: la legge non lo prevede, oppure avesse detto: la convenzione lo esclude, noi ne avremmo preso atto, avremmo preso atto di una risposta molto precisa, insomma. In verità si vuole sfuggire al problema concreto, o si vuole forse andare ad una interpretazione della legge che in realtà, tende a forzare i contenuti e i limiti della legge stessa.

Io non credo che sia utile, colleghi, che nella fase di attuazione di una legge si ricerchino motivi di interpretazione quando questi non esistono, perché in questo modo noi non attueremo mai nessuna legge perché, una volta approvata, ritorneranno in campo i dubbi. Certo, in qualche occasione è necessario anche interpretare, ma è questo davvero il caso, onorevoli colleghi? E' davvero questo il caso? Io porrei la questione sotto un profilo più generale, ripeto; non riguarda tanto questa questione o questa legge, insomma, ma mi domando se dobbiamo necessariamente andare a ridiscutere leggi che abbiamo approvato quando queste leggi sono chiare, come in questo caso, e quando non vi siano motivi di interpretazione dubbia. Ecco la ragione per cui noi non abbiamo accolto la proposta della Giunta di accogliere l'ordine del giorno per raccomandazione, cosa che avremmo fatto in altre occasioni naturalmente, ma in questa occasione ci sembrava del tutto assurdo. Perché o questo documento dice cose non vere: la legge lo prevede, la convenzione non lo prevede; o dice cose che sono vere e, se son vere, bisogna approvarlo. E' un richiamo — al di là dei toni un po' accesi che la discussione può avere avuto —, che noi abbiamo voluto fare, a una maggiore attenzione della Giunta nell'applicare le leggi per quello che sono. Per questa ragione io davvero pregherei il Consiglio di evitare che questo momento di difficoltà abbia un seguito e fare in modo che l'ordine del giorno venga approvato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'ordine del giorno numero 4.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, a noi sembra davvero singolare la facilità con cui possono essere disattesi, io direi di più, possono essere dimenticati, possono

diventare obsoleti gli atti consiliari, le decisioni che vengono assunte da questa Assemblea sia in aula sia in sede di lavoro delle Commissioni. E ho l'impressione poi che su questo problema, sul problema della scuola per l'infanzia — come noi preferiamo chiamarla altrimenti detta nell'ordinamento attuale scuola materna — si realizzi una dissociazione curiosa da parte dell'esecutivo che si dimostra lungimirante, pensoso nei riguardi della scuola materna privata e rivela invece una memoria corta (quando non addirittura di essere totalmente smemorato) nei confronti della scuola materna pubblica.

Ora io credo che noi in Sardegna possiamo partire, nell'affrontare questo problema, nell'indicare delle soluzioni e quindi un intervento idoneo della Regione, da una base di partenza che ci ha visti impegnati nella scorsa legislatura. Il Consiglio, nella scorsa legislatura, con un ordine del giorno del dicembre del 1977, ravvisando in questo problema un problema importante, decise di affidare alla Commissione consiliare competente una indagine sulla situazione della scuola materna in Sardegna. Un'indagine che venne svolta e che poi trovò anche una pubblicizzazione dei propri risultati in un numero speciale del quaderno della nostra rivista che uscì nel maggio del 1979. Ora, che cosa era emerso da questa indagine, almeno come linee di fondo, perché io ovviamente per ragioni di tempo devo cercare di limitarmi ai punti che ritengo essenziali? Erano emerse alcune cose fondamentali: la prima era una frantumazione notevole di questo settore che vede diversi canali di intervento; non solo pubblico e privato ma, all'interno del pubblico, il canale statale e il canale dei comuni; all'interno del privato il canale religioso, il canale laico, più la realtà che esiste in Sardegna dell'ESMAS.

Era quindi emersa questa situazione di frantumazione ed era emersa, per quanto riguarda la scuola materna pubblica, ma direi più in generale per tutta la scuola materna in Sardegna, una grave carenza quantitativa. Io riporto soltanto il dato generale: in Sardegna soltanto il 67,2 per cento dei bambini in età prescolare frequenta la scuola materna, cioè soltanto 57.469 bambini su 85.473. E questo poi con una

serie di disparità geografiche, perché nella nostra provincia e nel nostro capoluogo abbiamo le percentuali più basse di frequenza.

L'altro dato che è emerso a questo riguardo, in particolare nella scuola materna pubblica, qual è? Che vi sono anche gravi carenze qualitative. Perché? Perché mancano una serie di servizi fondamentali; voglio ricordarne solo uno che ha una rilevanza particolare: il servizio di refezione, il servizio di mensa. Perché ha una rilevanza particolare? Perché è un servizio che consente, a seconda che vi sia o meno, di ottenere o meno il tempo pieno nelle sezioni di scuola materna e, tra l'altro, anche di ottenere un raddoppio dell'organico del personale.

Quali allora erano state le indicazioni scaturite unitariamente dalla Commissione? Io sorvolo su alcune che pure sono importanti, quale quella di andare a ridurre i canali formativi e quella, per quanto riguarda la scuola materna pubblica, di far sì che man mano lo Stato si assumesse la responsabilità e l'onere di far proprie tutte le scuole pubbliche esistenti in Sardegna; ma soprattutto era emersa la necessità di sviluppare e di qualificare questo settore con un maggiore impegno da parte dello Stato; da parte dei Comuni (perché la richiesta deve venire — come sappiamo — dai Comuni, dai Provveditorati della Sardegna); da parte della Regione. E per la Regione si era individuato un intervento fondamentale che era quello che testé ho richiamato io, cioè il servizio di refezione che avrebbe consentito in Sardegna di rendere operante, e non un pezzo di carta, la legge nazionale numero 463 che prevede, nel titolo dedicato alla scuola materna, il tempo pieno nella scuola materna pubblica in Italia e prevede la facoltà di raddoppiare l'organico quando ci siano le condizioni; quindi quando innanzitutto ci sia il servizio di refezione.

Quindi, in questo quadro — e noi conosciamo tra l'altro la situazione del personale della scuola in Sardegna, basti pensare alla marea di insegnanti che si è presentata a questo concorso per il ruolo nella scuola materna — già questa individuazione di una possibilità di intervento avrebbe permesso di qualificare l'impegno della Regione, avrebbe permesso di rendere operante

una legge nazionale. Viceversa, dopo tanto studiare, dopo tanto concludere unanimemente, noi ci vediamo arrivare questa variazione di bilancio e credo anche che sia abbastanza palese un dato curioso: che si tratta di una variazione di bilancio dove, mentre si elimina totalmente l'intervento per la scuola materna pubblica, però — guarda caso — si aumenta l'intervento per la scuola materna privata. E io vorrei fare un inciso, se me lo consente l'onorevole Assessore, tanto per conoscenza, perché d'altra parte questo non è un fatto o un elemento isolato: a noi consta, e poi io le fornirò i nomi e i dati, che quando un Comune, ad esempio, telefona o va in Assessorato a richiedere i documenti necessari per la presentazione delle domande per avere i contributi sull'altra legge regionale che riguarda gli asili infantili e scuole materne, la numero 6, gli viene puntualmente risposto: non presentate domanda perché questa legge non riguarda le scuole materne pubbliche. Questo è un inciso, però credo dia un quadro di quale tipo di politica viene portata avanti. E io credo anche — francamente lo voglio dire — che se non fosse, diciamolo pure, per l'attenzione dei commissari comunisti della decima Commissione, probabilmente con questa variazione di bilancio, sottobanco, in maniera non palese, sarebbe passata una linea di estrema gravità da parte della Regione.

Io credo che la gravità sia dimostrata anche dalle motivazioni che sono state addotte per giustificare questa diminuzione di interventi regionali. L'abbiamo poi ritrovata anche nel piano annuale della legge numero 26: ci si dice che le scuole materne comunali istituite dalla legge numero 26 o non funzionano più o sono diventate statali. Debbo dire che a noi questo, in Commissione, è suonato strano, perché possiamo dire, credo senza falsa modestia, di conoscere abbastanza questi problemi, e ci siamo fatti carico di fare subito un minimo di indagine campione telefonando alle scuole per sapere che nessuna scuola, delle quaranta sezioni, era stata statizzata; per esempio in provincia di Cagliari solo il Comune di Sanluri ha chiesto questo, ma l'ha chiesto quest'anno e quindi per quest'anno non potrà essere scuola statale, se avrà l'autorizza-

zione l'avrà l'anno venturo; e che tutte le altre — posso citare alcuni esempi — funzionavano.

Debbo anche dare atto all'Assessore che, davanti al nostro richiamo, ha manifestato la volontà di verificare e ha poi riconosciuto che effettivamente su questo c'era stato un equivoco, che questa motivazione non era una motivazione valida.

Allora, colleghi, signor Presidente, i casi sono due: o si tratta di una proposta maliziosa (perché io non voglio parlare di malafede in quest'aula), una proposta maliziosa che appunto tendeva in maniera non palese a portare avanti una determinata politica; oppure, se non vogliamo fare quest'ipotesi, io credo che si tratti, perlomeno, di insipienza, onorevole Presidente. Perché credo che un Assessorato non possa andare a ridurre un intervento di 760 milioni in base a illazioni senza avere verificato; io ritengo che questo sia un fatto estremamente grave. Credo che l'ulteriore gravità di questo sia data dal fatto che la Giunta non ha sentito il dovere, di fronte a un errore siffatto, di andare a ripararlo in prima persona. Questa Giunta, riconoscendo di aver sbagliato, non ha però — nonostante la valanga di emendamenti che ha presentato in quest'aula — sentito il dovere di presentare in proprio un emendamento che rimettesse in bilancio i 760 milioni tolti alla scuola materna pubblica. Ecco che, quindi, non si vuole parlare di malafede, non si vuole parlare di malizia ma certo siamo sconcertati, signor Presidente, certo cerchiamo di capire qual è la linea, qual è l'orientamento su cui si vuole muovere questo esecutivo.

Concludo, signor Presidente, io credo che siano state disattese le conclusioni a cui unanimemente, era giunto il Consiglio nell'altra legislatura, e credo anche che vengano disattesi gli orientamenti che fin'ora sono emersi anche in questa legislatura, dal dibattito che vi è stato nella decima Commissione. Credo che con un intervento siffatto noi abbiamo raggiunto una soglia alla quale non eravamo mai arrivati. Cito solo un dato: quest'anno, signor Presidente, se passasse questa linea (questi sono dati che ci ha fornito l'Assessorato nel piano annuale della

legge numero 26), la Regione interverrebbe nella scuola materna per l'1,77 per cento, e per capirci vorrei solo dire che nel 1976 interveniva per il 6,20 per cento; nel 1977 per il 7,69 per cento; nel 1978 si è caduti al 4,37 ma l'anno scorso, non a caso dopo il dibattito che c'è stato, si è avuto l'8,97 per cento di intervento nella scuola materna. E la conclusione unanime, signor Presidente, è che per il diritto allo studio le fasce scolastiche che devono essere privilegiate sono le fasce primarie, le fasce della scuola di base. Ecco quindi che noi concludiamo dicendo che francamente ci sembra che questo risultato sia estremamente grave, perché significa che 5.860 bambini delle scuole materne comunali l'anno venturo torneranno a casa ad aggiungersi agli altri 57.000. Signor Presidente, è con viva preoccupazione che noi richiamiamo questa Giunta a un impegno che sia immediato, che sia responsabile e che sia serio nei confronti di un problema che è così importante e così delicato, perché è un problema, signor Presidente, che dà una risposta non soltanto alla domanda di migliaia di famiglie sarde ma che dà una risposta all'esigenza, al diritto sacrosanto di migliaia di bambini sardi di avere una crescita sana, di avere una crescita sviluppata, equilibrata sul piano fisico e sul piano psichico. E vorrei dire di più, signor Presidente, concludendo: speriamo che il problema trovi l'attenzione e l'iniziativa che richiede, e che soprattutto si affermi da parte della Regione una reale coscienza del ruolo che l'Ente Regione deve assumere quale parte vitale dello Stato (inteso come ordinamento) che deve concorrere, con tutta l'intelligenza e con tutta la sensibilità che innanzitutto deve contraddistinguere una Regione a Statuto speciale a rispondere alla domanda di civiltà (perché questa è una domanda di civiltà, signor Presidente) che avanza dalle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, spettacolo e sport.

GIAGU (D.C.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, spettacolo e sport.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che si sia voluto fare un po' di tempesta in un bicchiere d'acqua, perché era certamente a conoscenza dell'onorevole Cardia e degli altri componenti la Commissione che era in formazione una variazione di bilancio che ripristinava i fondi per la scuola materna comunale. Io stesso, come ha riconosciuto l'onorevole Cardia, avevo dato queste assicurazioni. Si dice che c'è stata malizia nel fatto che il piano del diritto allo studio per l'applicazione della legge numero 26 non conteneva questi stanziamenti. Però i componenti della Commissione sapevano i motivi per i quali questi stanziamenti non erano contenuti nella proposta per la "26". Intanto, bisogna dirlo con estrema chiarezza, ci sono stati sempre dubbi, profondi dubbi e molte volte accertati dubbi sul funzionamento di queste scuole materne, ed era anche noto che l'Assessorato taluni di questi dubbi stava cercando di approfondirli. E, stante questa situazione, c'è stata la richiesta di sospendere questi interventi, anche perché a partire dallo scorso anno l'Assessorato aveva invitato i Comuni gestori di questo tipo di scuola materna a chiedere la statizzazione delle scuole materne stesse, e noi ritenevamo che questa statizzazione fosse stata chiesta, cosa che poi — è stato accertato — è stata fatta soltanto in alcune situazioni. Si è partiti, come è noto, da circa 180 sezioni di scuola materna e si è arrivati a 45 sezioni. Il che dimostra che se ci fosse stata una maggiore iniziativa, probabilmente, quest'anno il fondo per il mantenimento di scuole materne comunali non sarebbe stato necessario.

Ma, riprendendo quel che dicevo poc'anzi, il motivo che soprattutto ci ha convinti a non mettere negli stanziamenti per il diritto allo studio questi fondi per la scuola materna comunale, è stato anche quello che queste scuole materne hanno una durata di sei mesi, quindi il loro inizio è nel mese di gennaio o di febbraio e pertanto c'era il tempo e la volontà — come può certamente dire l'Assessore al bilancio — eventualmente di presentare una variazione di bilancio, non soltanto per questo ma inserita in un contesto di variazione di bilancio, per poter nel caso rifinanziare queste scuole.

Devo dire che da una indagine che abbiamo fatto in questi giorni è risultato che effettivamente c'è la necessità per talune scuole materne di mantenere il finanziamento; ed è stato in seguito a questo accertamento che assieme ad alcuni colleghi della maggioranza abbiamo concordato l'emendamento numero 25, a firma Pili, Oppi, Moretti, Pigliaru, Catte, col quale emendamento si prevede il ripristino del capitolo dei 760 milioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per dire che noi ci asteniamo su questo ordine del giorno, intanto per un motivo di principio, nel senso che sembra che su questi argomenti si sia creato aprioristicamente un fronte pregiudiziale contro di noi, come se noi fossimo i nemici della scuola materna pubblica.

Evidentemente gli amici, i colleghi che hanno firmato questo ordine del giorno non hanno ritenuto neanche di chiedere alla Democrazia Cristiana cosa ne pensava; ci sono una serie di ordini del giorno firmati da tutti i gruppi tranne che da noi e questo non invita a un sereno giudizio. Per la verità qui manca la firma del Presidente della Commissione istruzione, e questo per noi sarebbe già uno stimolo a votare a favore, però è evidente che c'è questo atteggiamento negativo, direi proprio come pregiudizio nei confronti di un partito che fino a adesso ha dimostrato di non avere questa incapacità a guardare ai problemi con serenità e obiettività. Del resto l'emendamento che è stato firmato da noi per ripristinare lo stanziamento dimostra che siamo lontani dall'avere questo atteggiamento.

Per queste ragioni, e per sottolineare che questo tipo di discriminazione non fa piacere a nessuno, noi ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io ho votato a favore

del precedente ordine del giorno che portava anche la mia firma in quanto si trattava di richiedere l'applicazione delle leggi vigenti.

Questo ordine del giorno impegna invece la Giunta a perseguire l'esercizio di una coerente politica.

Al di là dei contenuti che io non voglio in questo momento mettere in discussione, non credo che questa Giunta abbia né la volontà né la capacità di perseguire "coerenti politiche" di qualsiasi genere.

E' una Giunta di attesa, è una Giunta il cui impegno è l'attesa e i cui contenuti sono l'attesa, salvo poi ad usare quest'attesa per arrivare all'emergenza che è quello strumento indispensabile per ottenere il consenso alla solita politica di stralcio e alle solite clientele.

Ritengo, quindi, a partire da queste considerazioni, che sia illogico dare a questa Giunta incarichi di qualsiasi tipo che suonerebbero come una fiducia verso di essa.

PRESIDENTE. Metto in votazione... Per favore, però, sollevate la mano quando è il momento, perché non possiamo continuare tutta la mattina!

Onorevole Murru?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io ho sollevato la mano quando era tempo, non è colpa mia, signor Presidente, se lei guarda solo a sinistra. Scusi, abbia pazienza!

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di non offendere, perché io ho guardato dappertutto. Gli unici che hanno alzato la mano sono l'onorevole Soddu e la signora Puggioni.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Comunque, sono incidenti che capitano, niente di male. Brevissimamente per dire che noi non entriamo nelle pieghe della schermaglia politica tra Democrazia Cristiana e Partito comunista a proposito della formulazione delle componenti dell'ordine del giorno. Sono cose a noi estranee. Entriamo nel merito dell'ordine del giorno per fare due osservazioni.

Io nella decima Commissione, sin dall'an-

no scorso, se ricorda l'onorevole Cardia, su questo problema, per il quale sono sensibilissimo — e ne abbiamo parlato a lungo — le ho fatto notare che il riepilogo di quella storia in quel famoso opuscolo non è veritiero perché l'istituzione delle scuole materne non è di data recente o post-guerra, ma risale al 1925-1930. Il secondo appunto è che l'incentivazione a questo tipo di assistenza è sì devoluta allo Stato in quegli organismi che lo Stato è tenuto a tutelare, ma ho ribadito anche in quella sede — ed è questa la dichiarazione politica che io intendo fare — che non si possono assolutamente escludere tutte quelle iniziative di carattere privato che l'assistenza alla maternità intendono fare. Se questo, come avviene per le scuole professionali, deve avvenire con finanziamenti pubblici benissimo, si adottino tutte quelle normative di controllo, di severo controllo perché queste scuole materne funzionino. Il risultato è uno soltanto: l'emendamento che è stato proposto venga gestito in maniera tale che i finanziamenti siano produttivi sotto ogni aspetto perché la finalità è quella, anche nel quadro dell'esigenza della famiglia moderna, che questa assistenza alla maternità — così come ha enunciato l'onorevole Cardia, e questo aspetto io lo sottoscrivo — venga portata a buon fine nell'interesse di tutta la collettività.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Io sarò brevissima. Voglio dire che non tendiamo a nessun isolamento e a nessuna frantumazione all'interno di questo Consiglio però va dato a Cesare quel che è di Cesare e va fatta chiarezza su queste cose, colleghi del Consiglio. Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Giagu, voglio solo rivolgergli una domanda: cosa sarebbe accaduto se noi non ci fossimo posti il problema e non avessimo fatto una verifica? Ho i miei dubbi che l'Assessorato che, ripeto, non ha firmato neppure un emendamento di variazione, avrebbe fatto chiarezza su questo. Però voglio riferirmi ad un'altra osservazione che è stata fatta. Io vorrei ca-

pire, colleghi, perché qui le perplessità e i dubbi e le necessità di controlli nascono soltanto (nascono solo, perché poi non vengono portati avanti) per quanto attiene alla scuola materna pubblica che, per quanti limiti possa avere, credo però che ci dia garanzie, se non altro per i controlli che vi sono, che sono indubbiamente superiori a quelli della scuola materna privata. Non vi è stato un dubbio, una perplessità, un dilemma, una necessità di chiarimento che riguardi la gestione di tutte quelle scuole materne private che finanziamo con la legge regionale numero 6. Io non voglio dire che dobbiamo controllare l'uno o l'altro; voglio dire che se controlli si devono fare, se delle perplessità ci sono, si facciano questi controlli, mi sembra anzi doveroso, giustissimo che l'esecutivo regionale controlli periodicamente dove vanno a finire i finanziamenti ai Comuni, se li utilizzano in modo giusto, e non dimentichiamoci che quel Comune che non avrà utilizzato questi finanziamenti per la scuola materna pubblica che sono vincolati a un articolo della legge, caro Assessore, ne pagherà le conseguenze perché non può distorglierli, deve utilizzarli in quella direzione.

Comunque noi siamo d'accordo, si facciano i controlli, si fughino le perplessità per tutti, cari colleghi, per la legge regionale numero 26 e per la legge regionale numero 6 che sta diventando una delle vergogne della nostra Regione e che ha bloccato, tra l'altro, nell'altra legislatura una soluzione dignitosa della nuova legge regionale per il diritto allo studio.

Una penultima considerazione: richiesta di statizzazione. Ma, Assessore, cerchiamo di non fare troppo polverone, perché anche qui c'è qualche cosa di strano. Si è discusso nella scorsa legislatura della nuova legge regionale sul diritto allo studio che però non è andata avanti. Però l'Assessorato applica alla vecchia legge per il diritto allo studio orientamenti che erano emersi in quella discussione. Questo, se gli orientamenti sono giusti ci può fare anche piacere, voglio dire, però io credo che l'Assessorato, che è un organismo anche amministrativo, non ignori che andare a dire ai Comuni: andate a chiedere allo Stato che le scuole materne comunali diventino statali non significa che dall'oggi al domani

queste scuole lo diventino. Io credo che l'Assessore non ignori e non debba ignorare che c'è un *iter* che è abbastanza lungo e noioso e che ci sono anche resistenze da parte dello Stato e quindi se è giusta l'indicazione (e noi la condividiamo) date a questi Comuni perché queste scuole diventino statali, gli si deve però lasciare il tempo, non li si può lasciare a terra dall'oggi al domani. E infine, io credo che non vi sia da togliere fondi al settore della scuola materna, vi sia caso mai da migliorare il servizio, perché una delle affermazioni che è venuta da quelle scuole che abbiamo consultato come campione era che (e non saremo noi a metterlo in dubbio) non solo funzionavano ma che vi erano richieste di ulteriori sezioni e soprattutto di non limitarsi a cinque mesi all'anno, onorevole Assessore, perché sa bene che cinque mesi all'anno sono una cosa ridicola. Io credo che qui ci sia un equivoco...

PRESIDENTE. Signora le ricordo che ha cinque minuti.

CARDIA (P.C.I.). Ho concluso signor Presidente, mi scusi, io credo che qui ci sia un equivoco sullo spirito e sulla lettera dell'articolo che ora non ricordo a memoria della legge numero 26 che stanziava fondi per le scuole materne nei comuni. Stanziando questi finanziamenti, signor Assessore, non si voleva togliere allo Stato una sua responsabilità e quindi caricare la Regione di un onere che non è totalmente della Regione. Il meccanismo era un altro e deve essere lasciato in piedi: era quello di far sì che i nostri Comuni fossero messi in condizione di usufruire delle possibilità dello Stato, dando ai Comuni l'affitto dei locali e tutta un'altra serie di servizi che mettevano il Comune in condizione di chiedere la sezione di scuola materna statale.

Allora — e concludo — questo significa che noi non dobbiamo smettere l'intervento a favore dei Comuni per la scuola materna comunale, significa — e l'ha ribadito il dibattito dell'altra legislatura — che il meccanismo deve essere più celere per la statizzazione ma che noi dobbiamo incentivare il Comune ad aprire sezioni di scuola materna che poi il Comune chiederà

diventino statali. Questa è la realtà. Io ho voluto, non polemicamente, ma perché va fatta chiarezza su certe cose, intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Naturalmente dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno del quale sono firmatario e vorrei fare due brevissime considerazioni rivolgendomi all'Assessore alla pubblica istruzione. Il problema dei cinque mesi, che ha sollevato l'onorevole Cardia, pone la scuola materna finanziata dalla Regione su un piano di serie "b" nei confronti di quella dello Stato, almeno dal punto di vista temporale. Credo che ci sia da fare ogni sforzo per portarla a nove mesi. Secondo: il problema delle condizioni che sono necessarie perché la scuola materna funzioni. Lo Stato ha garantito o va garantendo l'istituzione e l'ampliamento del tempo pieno in tutte le sezioni di scuola materna; questo tempo pieno di fatto si riduce però a ben poca cosa quando non vengono garantite le condizioni perché il tempo pieno sia una cosa concreta ed effettiva. Sappiamo che nella gran parte delle scuole materne, anche statali che sono le più diffuse, ci sono due o tre ore di buco, di vuoto, che corrispondono al periodo del pranzo.

Ecco, credo che lo sforzo più grande, almeno per quanto riguarda l'assistenza, l'Assessorato alla pubblica istruzione lo deve fare per coprire questa carenza che impedisce alla scuola materna di essere veramente quello che deve essere, cioè una scuola che tenga i bambini dalle nove fino al pomeriggio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, semplicemente per dare un contributo a dare a Cesare quel che è di Cesare, vorrei dire che la nostra posizione sull'argomen-

to, su questo ordine del giorno e sul tema più generale, corrisponde in gran parte a quella prospettata qui dalla collega Cardia, a parte il fine nettamente opposto che lei si pone, e i complimenti tra i quali quelli "maliziosi" nei confronti dell'Assessore Giagu. Devo dire, per chiarezza, che già in Commissione il Gruppo democristiano aveva chiarito tutti questi aspetti, in particolare la preoccupazione che i fondi della legge "26" nei confronti della scuola materna venissero ridotti. L'Assessore Giagu, già in quella sede, si era impegnato a chiarire la questione e si era dichiarato disponibile a riportare i fondi alla stesura iniziale. Quindi non esiste niente di tutto questo a parte (se c'è stata) probabilmente qualche svista. Quindi la nostra posizione è che per quanto riguarda le scuole materne bisogna insistere in modo particolare sulla posizione che sosteneva l'Assessore Giagu, cioè che gli enti locali debbono chiedere l'istituzione di scuole materne statali perché questa è la via. Perché non lo fanno gli enti locali? Perché devono garantire i locali e le attrezzature. Però su questa via bisogna insistere proprio perché lo Stato poi, una volta accettata la statizzazione di queste scuole, provvede anche ai successivi stanziamenti. Quindi su questo credo che siamo tutti d'accordo. Avremmo voluto firmare questo ordine del giorno, come diceva il collega Soddu, proprio perché non meritiamo nessuna esclusione e andiamo a testa alta su questi discorsi, con assoluta chiarezza, senza per questo andare in concorrenza, nei Comuni dove sono presenti, con le scuole materne private; non vogliamo fare loro concorrenza per farle chiudere, perché questo non lo consente né la legge nazionale, né certamente lo spirito che dovrebbe animarci. Occorre far funzionare meglio la scuola materna: su questo noi chiediamo l'impegno della Giunta, perché quando queste scuole materne regionali andranno sostituite da scuole materne statali, mantenga gli stessi stanziamenti ed anzi li aumenti per consentire che in questa prima fase in cui lo Stato garantisce la scuola a tempo pieno, garantiamo noi come Regione il servizio di mensa scolastica. Quindi chiediamo che queste cifre non vengano stornate minimamente dalla scuola materna, ma servano a consentire effettivamente la scuola a

tempo pieno. In questo senso farei una raccomandazione alla Giunta (del resto compresa anche nell'ordine del giorno), e su questa via credo che, con tutta tranquillità e con maggiore serenità, potremmo ottenere un risultato migliore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, chiedo di parlare anche per poter dare a Cesare quello che è di pertinenza di Cesare e all'ordine del giorno quello che è di pertinenza dell'ordine del giorno. Sull'ordine del giorno infatti si è parlato di tutt'altro, come ha detto Moretti e come ha detto il Capogruppo della Democrazia Cristiana, sull'ordine del giorno non vi sono problemi; ma, di fatto, si è discusso di altre cose e cioè di un emendamento che ancora deve venire. Bisogna essere chiari, onorevole Cardia, e non buttare sulla Giunta colpe che non ha.

E' stato detto in Commissione, da tutte le parti, che le 46 sezioni che ancora sopravvivono in modo sperimentale per la scuola materna comunale (che tra l'altro furono incentivate quando le scuole materne statali erano già state istituite con legge statale: 46 sezioni frequentate in tutto da circa 500 ragazzi e non i 6.000-7.000 che lei ha citato) funzioneranno da gennaio a giugno: 180 giorni compresi i 30 giorni di ferie, assenze e così via. Il problema comunque esiste. E' stato detto che per il 1980, in effetti, dovendo funzionare dal mese di gennaio del 1981 non vi sarebbero problemi, ed è stato chiesto che i 760 milioni venissero portati in aumento nei capitoli — e le variazioni di bilancio prevedono questo — che riguardano l'assistenza della scuola dell'obbligo e così via.

Non capisco perché alcuni colleghi, da una parte, mi pressano perché non si facciano le variazioni e si porti tutto in un pacchetto globale nelle variazioni di ottobre, concernenti l'assestamento generale del bilancio (questo per alcune questioni, dove indubbiamente aspetti clientelari non ve ne sono); mentre, per altre

questioni chiedono che vengano dati adesso tutti i finanziamenti per il funzionamento dal mese di gennaio al mese di settembre del 1981. *Nulla quaestio*; però una volta che questi 760 milioni sono stati trasferiti nei singoli capitoli di bilancio che riguardano anche l'assistenza nella scuola dell'obbligo (e conseguentemente quindi quella che deve essere l'assistenza per tutti i giovani, per quelli che sono gli obblighi della Regione) è chiaro che per l'assistenza a questi 400-500 ragazzi delle scuole che ancora sopravvivono e per le quali ci dovrebbe essere il contributo preminente del comune — secondo l'articolo 6 della legge sul diritto allo studio — finisce per essere integrale il contributo della Regione. Questo finanziamento è stato proposto in un emendamento che esamineremo; quanto all'impegno generalizzato della Giunta, non vi è alcun problema su questo ordine del giorno. Il problema invece esiste — e io mi dichiaro sin d'ora disponibile per risolverlo — per quanto concerne lo stanziamento delle somme che ora sono state attribuite ad altri capitoli sempre per l'assistenza, e che dovranno essere previste in un quadro complessivo che abbracci tutta la problematica (che sta tanto a cuore all'onorevole Cardia, ma sta a cuore anche alla Giunta); questo è stato già affermato anche dal relatore di minoranza: dovrà essere un quadro globale, da esaminare in occasione delle variazioni complessive della Regione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno.

Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'ordine del giorno numero 5.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, noi nel presentare l'ordine del giorno siamo partiti da una considerazione fondamentale: che il teatro costituisca uno strumento importante e significativo per la costruzione della coscienza critica dell'individuo, indubbia-

mente consapevoli che oggi, a livello regionale, operiamo in una situazione ancora carente dal punto di vista legislativo, e resa ancora più carente dalla perdurante mancanza di una organica, razionale riforma della legislazione nazionale che però, a quanto ci consta dovrebbe, alla ripresa autunnale trovare finalmente, dopo un ritardo di mesi, una sua soluzione.

Noi crediamo che si possa partire da un dato abbastanza evidente, che è quello che in Sardegna si registra una crescita notevole della domanda di teatro, soprattutto da parte dei giovani che vedono questo strumento, come mezzo, come occasione, come polo di possibile aggregazione e che vedono quindi non solo nelle attività teatrali ma anche in quelle musicali e nella danza, non soltanto un momento spettacolare, ma anche un mezzo per esprimere e per comunicare; un mezzo del quale impadronirsi e utilizzare per una più completa acquisizione delle proprie capacità espressive e conoscitive. Io credo che vi sia innanzitutto da rilevare un elemento di grave situazione. Esiste per quanto riguarda non soltanto la nostra Regione ma, più in generale, per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno, un grave squilibrio tra il nord e il sud del Paese. La Sardegna è, sappiamo, tagliata fuori dal circuito teatrale nazionale e internazionale e quindi a livello di distribuzione di spettacoli e a livello di produzione vi si registra una situazione insoddisfacente. Vi è quindi innanzitutto, come prima necessità, quella di ribadire con forza che lo sviluppo del teatro deve essere omogeneo su tutto il territorio nazionale, e che deve essere innanzitutto sanato lo squilibrio esistente tra il centro-nord e il meridione, ma soprattutto tra il resto dell'Italia e l'Italia insulare, e quindi che la produzione nazionale e internazionale teatrale non si deve fermare sull'altra sponda, pena anche uno svilimento oggettivo della nostra produzione teatrale regionale.

Ebbene, io credo che, se questo è vero, vi sono però poi altri aspetti che attengono più precisamente alle responsabilità della nostra Regione; vi sono alcune carenze fondamentali. Io credo che tra queste la carenza principale, che poi genera anche tutte le altre, sia innanzitutto la carenza di volontà e in secondo luogo di

capacità progettuale da parte della Regione.

Noi andiamo avanti in questo settore — colleghi del Consiglio — finanziando una legge regionale del '50, la numero 17, che oggi si pone come modello di anacronismo e che, se poteva essere giustificata in qualche modo con la mentalità e anche con la produzione legislativa di quegli anni, si presenta oggi come assolutamente inadeguata. Io credo che sia il frutto in realtà della carenza di elaborazione autonomistica; la legge regionale numero 17 è uno dei risultati del fatto che, anche a livello di elaborazione dello Statuto e poi nell'applicazione di esso, si è tenuto conto innanzitutto del fronte, del livello, del terreno, dei problemi, dello sviluppo economico e sociale della nostra Isola e, solo marginalmente e in via accessoria, dei problemi della riforma morale e intellettuale, dei problemi di tutto il fronte della cultura nella nostra Isola. Quindi, la legge numero 17 è un insieme di tutto questo.

Quel che è più grave è che dal Cinquanta all'Ottanta i passi avanti siano stati estremamente pochi in questa direzione e ancora tutto questo settore continui a essere trascurato, soprattutto trascurato, ecco il punto fondamentale, a livello di elaborazione, di potenziamento delle capacità autonomistiche della Regione sarda sul fronte della riforma culturale. Noi, ad esempio, siamo assai poco interlocutori e controparte dello Stato anche in questa fase di elaborazione di grandi riforme della cultura, mi riferisco a quelle previste dal decreto numero 616: beni culturali e attività culturali. Noi, ancora, su questo siamo mancanti, continuiamo a marciare, a produrre sul terreno economico e a ignorare largamente tutto il terreno della riforma intellettuale e morale.

Dicevo, quindi, che continuando a portare avanti la legge del '50, si è avuto nei fatti, da parte dell'esecutivo regionale, il rifiuto di una organica politica di programmazione degli interventi e dei finanziamenti, e l'adesione, invece, a quale tipo di politica? Lo dico con molta franchezza: a una politica, a una logica di sovvenzioni e di "mance". Questo termine è forse un po' pesante però credo che sia abbastanza adeguato anche alla nostra realtà, perché in fondo se pen-

siamo a quanto spendono altre Regioni o altri Comuni del Centro-Nord, quanto noi spendiamo per il teatro e per la musica, consentitemelo, è poco più di una mancia. Non è neanche dignitoso per gli operatori culturali che intendono sviluppare un lavoro in questa direzione.

Ecco, quindi, che il mondo teatrale in Sardegna è costretto forzatamente a una precarietà operativa; ecco quindi che si incrementa, perché tale è la legge numero 17 così come è formulata, la pratica clientelare; si incrementa anche tra gli operatori la logica corporativa e tutta una serie di spinte negative che io credo non giovino certo e non rispondano a quel bisogno di sapere e di cultura che è sempre più presente tra le nostre popolazioni.

Ecco che questa carenza di capacità e di volontà progettuale da parte della Regione, ha poi fatto sì che altre carenze, che certo sono oggettive, non trovassero sostanzialmente la benché minima risposta. E arrivo, qui, al secondo punto *dolens*, alla mancanza pressoché totale in Sardegna di strutture idonee a questa attività; alla carenza ad esempio di quello che è il requisito fondamentale di un circuito, anche strutturale, a cui possano fare riferimento le compagnie nazionali. Ma, d'altronde, colleghi, e se ne parlerà anche in queste variazioni di bilancio, basta che noi pensiamo al caso emblematico della costruzione del teatro di Cagliari ed è detto tutto: la città capoluogo non ha un teatro; quindi, immaginiamoci il circuito regionale.

Tutto questo costringe quindi all'asfissia culturale, e la stessa produzione teatrale regionale non ha in realtà occasione di confronto e di crescita.

Assieme a queste carenze ve ne sono altre due, di non minore importanza. Una riguarda quella dell'intervento nelle scuole: e io credo che il momento teatrale sia un momento formativo per eccellenza e debba quindi trovare ampio spazio nella scuola che, a sua volta, deve crescere con questo contributo; in secondo luogo, viene poi totalmente disatteso il problema di un accrescimento della professionalità degli operatori teatrali in Sardegna, attraverso programmi, attraverso iniziative di aggiornamento professio-

nale e di formazione.

Bene, io credo di poter dire che qui, colleghi, non esistono ricette; io credo, e lo dicevo prima, che noi purtroppo stiamo pagando un prezzo molto alto per trent'anni di mancanza di sensibilità e di elaborazione su un certo versante. Credo che il rapporto organico tra la Regione e il teatro in Sardegna debba essere ancora inventato; uso questo termine perché ritengo che noi dobbiamo certo far tesoro delle esperienze altrui, ma credo che dobbiamo anche saper calare le esperienze di altre regioni nella nostra peculiarità. E credo che vi sia innanzitutto da rispondere al problema del rapporto, dell'indirizzo che la Regione e gli enti locali devono darsi verso questo settore per un processo di decentramento e di democratizzazione del teatro. Io non ritengo che sia possibile offrire formule compiute in questa direzione. Ne parlo perché oggi vi sono delle proposte da parte degli operatori assai interessanti, che tentano sperimentalmente di avviare iniziative di nuovo tipo e credo che noi le dobbiamo accogliere e valutare positivamente, ma credo anche che dobbiamo riflettere meglio su tutto questo perché dobbiamo vedere qual è la formula migliore che può essere adattata alla nostra Regione. In altre Regioni si è affermata la linea dell'associazione tra enti pubblici territoriali allo scopo di realizzare una serie di obiettivi centrali, quali la costituzione di un circuito periferico articolato per il teatro di prosa, la sollecitazione di contributi locali, la gestione sociale delle iniziative, insieme alla partecipazione delle forze culturali, delle forze associative e sindacali e teso anche alla definizione e alla utilizzazione delle scelte programmatiche che sappiano poi corresponsabilizzare insieme i produttori teatrali nei progetti di attività.

Ecco, io credo che tutte queste esperienze oggi noi possiamo vederle con occhio abbastanza critico: sono esperienze che presentano luci e ombre e che quindi non ci danno un quadro omogeneo e richiedono dalla nostra Regione un esame attento di tutte le possibilità che abbiamo.

Io credo che in questo settore non si tratti di adottare a scatola chiusa una formula, pur dimostrando tutta la sensibilità a chi si fa carico di

portare avanti iniziative di taglio nuovo; e non si tratta neanche di svolgere una mera azione di coordinamento, che oggi manca, tra gli organismi esistenti, quanto piuttosto di garantire la molteplicità dei rapporti con tutte le attività teatrali, nel rispetto — tengo a dirlo — del pluralismo, delle idee e delle esperienze. E quindi credo sia essenziale, innanzitutto, chiedere una cosa allo Stato: che alla Regione sia delegato il compito di promuovere le attività teatrali, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, perché la Regione possa finanziare la produzione, la sperimentazione, la formazione di nuovi quadri, la creazione di nuove strutture teatrali, la distribuzione e le iniziative di ricerca e di sperimentazione. Io credo che (mi sforzo — e termino — di dare una indicazione, anche se mi rendo conto che su questo ci dovremo tornare con molta serietà e anche con molta profondità), per quanto concerne la produzione teatrale in Sardegna si tratterà di promuovere a livello regionale l'iniziativa degli enti locali, siano essi singoli o associati, perché possano stabilire un rapporto di committenza con gli organismi teatrali nel pieno rispetto della loro autonomia. E credo allora che un elemento del quale non potremo fare a meno sarà un piano pluriennale di sviluppo per il teatro in Sardegna con i relativi piani annuali di attuazione che tenda appunto a favorire tutti i momenti dell'attività teatrale che prima ricordavo.

Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la necessità fondamentale per noi oggi sia intanto quella di affrontare questi problemi con un'altra ottica e con un altro stato d'animo, inserendo questo approfondimento e questo dibattito nel quadro di quello più generale sui poteri e sulle funzioni dell'autonomia speciale. E che, ciò detto, però, senza aspettare la risoluzione di questo dibattito, noi possiamo già da oggi andare ad alcune iniziative che già prefigurino una certa volontà programmatica della Regione. In questo senso noi, nel nostro ordine del giorno, chiediamo che la Giunta regionale presenti alla Commissione consiliare, perché poi eventualmente si possa anche vedere il maggiore impegno finanziario che l'attività di programmazione richiede — e noi infatti indichiamo il primo settembre proprio per prevedere una possibi-

lità di aumento —, presenti — dicevo — un programma, delle richieste. Noi attualmente procediamo, come dire, a scatola chiusa; c'è solo stato detto dalla Giunta che sul capitolo relativo, che riguarda anche altre cose, spettacoli d'altro tipo, bande e così via, su 300 milioni previsti vi è un miliardo e 100, o forse anche più, di richieste. Noi non sappiamo che richieste siano, se siano degne d'attenzione, se siano degne di promozione, sappiamo soltanto che vi è l'esigenza che affrontiamo compiutamente, organicamente questa domanda che ci viene rivolta e che rispondiamo a questa domanda in maniera programmata; e che innanzitutto il Consiglio, se di programmazione vogliamo parlare, deve essere messo in condizione di conoscere e di programmare.

Vorremmo, molto sommessamente, perché non vogliamo creare polemiche, infine, chiedere all'Assessore della pubblica istruzione e beni culturali che, laddove accogliesse l'ordine del giorno, dimostrasse una sensibilità di rispettarlo un po' superiore a quella che ha rivelato finora, perché nel precedente bilancio presentammo degli ordini del giorno sulla legge regionale del '50, la numero 17, che, non potendo in un momento cambiare o abrogare la "17", chiedevano per lo meno che i programmi su questa legge passassero in Commissione; e, nonostante le nostre non violente ma civili, educate richieste anche in Commissione, collega Giagu, questi programmi non li abbiamo visti o li abbiamo visti un anno dopo. Quindi vorremmo che la Giunta fosse sollecitata e ci mettesse in condizioni di dare un contributo fattivo anche al suo lavoro.

PRESIDENTE. Sull'argomento è pervenuto l'ordine del giorno numero 6 che fa riferimento al capitolo 11115. Poiché entrambi gli ordini del giorno, quello precedente e questo, fanno riferimento a un piano che però presuppone l'approvazione del capitolo, se i presentatori del primo ordine del giorno non hanno nulla in contrario, si può votare contemporaneamente all'approvazione del capitolo.

Non ci sono problemi.

Poiché non vi sono osservazioni, la votazione di questo ordine del giorno avverrà conte-

stualmente all'emendamento numero 27.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero sette, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei lavori pubblici.

FLORIS SEVERINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 7, presentato dal collega Pischedda e più, la Giunta intanto respinge quella premessa di incapacità della Giunta regionale di fare valere gli interessi della Sardegna in quanto ha già fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità presso il Governo per ottenere i finanziamenti di cui si parla nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda tutti i punti previsti nell'ordine del giorno ritiene di aver già, fino ad ora, fatto tutto quanto era nelle possibilità della Giunta: è sempre intervenuta puntualmente presso le Amministrazioni comunali per mettere le aree a disposizione dell'IACP e delle cooperative; è intervenuta presso il Governo per ottenere i benefici previsti dall'articolo 7 e anche dall'articolo 25 che ne è il completamento; ha già, prima ancora che venisse presentato questo ordine del giorno, stabilito nel prossimo programma biennale di stanziare 7 miliardi — la somma massima prevista — per acquistare case per gli sfrattati.

Ci sono alcune cose che vorrei che il Consiglio sapesse: entro il 31 gennaio i comuni di Cagliari, Sassari, Oristano e Nuoro dovevano ricevere le domande di promessa di vendita degli appartamenti e soltanto Nuoro, entro il 31 gennaio, ha ricevuto offerta di vendita e la richiesta degli sfrattati per ottenere in affitto questi appartamenti.

Non ci ha risposto il comune di Sassari, non ci ha risposto il comune di Cagliari; e Oristano dice di non avere ancora fatto niente.

Vi è giacente al Senato un disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati che proroga i termini per dare la possibilità ai Comuni di accettare anche le domande presentate successivamente al 31 gennaio. E' adesso al vaglio del Senato, noi ci auguriamo che questo disegno di legge venga trasformato in legge per rimettere in corsa anche i Comuni di Cagliari, di Oristano

e di Sassari.

Per quanto riguarda la sostanza dell'ordine del giorno, respinte quelle ingenerose accuse, la Giunta accoglie l'ordine del giorno del collega Pischedda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pischedda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PISCHEDDA (P.C.I.). Naturalmente per dichiarazione di voto, chiedendo scusa in anticipo ai colleghi del Consiglio e al signor Presidente se probabilmente occuperò qualche attimo in più dei tempi previsti dal Regolamento, in considerazione del fatto che c'è stato un disguido nella presentazione dell'ordine del giorno e, conseguentemente, mi trovo nella impossibilità di illustrarlo.

Ecco, l'ordine del giorno da noi presentato, sarà votato dal Gruppo comunista e prendo atto con piacere certamente del fatto che lo stesso Assessore dei lavori pubblici accoglie il complesso dell'ordine del giorno, escludendo quella parte che riguarda, diciamo, la critica diretta alla Giunta per il fatto che in Sardegna non hanno operato alcuni provvedimenti di legge nazionali.

L'ordine del giorno intanto parte dalla constatazione della situazione di crisi esistente soprattutto nel Comune di Cagliari, ma anche negli altri grossi comuni della Sardegna. Si sa che a Cagliari sono stati già eseguiti 140 provvedimenti di sfratto, che ve ne sono in corso, già definiti con sentenza al 30 di giugno del corrente anno, altri 910, che vi è una previsione di altri 2.000 sfratti circa, e previsioni ugualmente gravi vengono fatte per gli altri centri più grossi. Si sa che il comune di Cagliari è occupato dagli sfrattati già da parecchi giorni, si sa che le organizzazioni sindacali hanno già proclamato uno sciopero di un'ora in tutta l'area cagliaritano per protestare contro questa situazione. Le previsioni di intervento per migliorare, o comunque per affrontare questa situazione sono estremamente limitate e riguardano soltanto gli interventi a carattere nazionale; interventi che certamente non potranno portare al superamento del-

l'attuale situazione. Che la situazione abitativa in Sardegna sia grave è dimostrato anche da altri fatti; si guardi per esempio al numero di domande che sono state presentate dai singoli in relazione alla legge numero 25. I moduli distribuiti sono oltre 100.000, le domande presentate solo 7.500 perché tutti coloro i quali aspiravano ad acquistare una casa con l'intervento di questa legge, non hanno trovato l'impegno a vendere da parte dei proprietari delle case. Quindi, se il numero delle domande è così limitato lo si deve a questo fatto, cioè alla scarsa offerta di alloggi.

L'intervento poi nel settore abitativo, col secondo biennio della "457", presenta una riduzione del 40 per cento rispetto al primo biennio: ciò in conseguenza dell'aumento dei costi di costruzione e, quindi, dell'aumento del parametro di costo a metro cubo stabilito dal Ministero dei lavori pubblici, nonché in conseguenza dell'utilizzo nel primo biennio di una parte delle somme stanziare per il secondo.

Si aggiunga a questo i ritardi che ci sono in molti Comuni e soprattutto in quello di Cagliari nella predisposizione delle aree (o, per meglio dire, nella messa a disposizione delle aree), nei confronti degli operatori del settore, e si ha un quadro abbastanza drammatico.

Noi aggiungiamo a questi rilievi una critica nei confronti della Giunta regionale, non perché non si sia fatto quello che era minimamente possibile in relazione all'attuazione di programmi e di norme di carattere nazionale (dobbiamo dire che da questo punto di vista non abbiamo niente da rilevare), ma vi è certamente un rilievo di carattere politico. Per quanto riguarda la "392", cioè la legge sugli sfratti, è chiaro che è necessario procedere da parte della Regione sarda d'accordo con le altre Regioni del Mezzogiorno, che tra l'altro sono le più colpite. Ci sono cioè nelle Regioni meridionali le città e i cittadini più colpiti in conseguenza del fatto che i programmi di edilizia economica e popolare soprattutto dell'edilizia sovvenzionata, non solo hanno ritardi rispetto ad altre città, ad altre regioni del nord e del centro del paese ma anche perché gli interventi eseguiti nel Mezzogiorno in questo settore non sono rispondenti alle condizioni reali

del Mezzogiorno stesso, cioè sono interventi limitati rispetto alle esigenze.

Ma diciamo anche che l'intervento della Regione deve riguardare appunto la modifica della "392" che tenga conto di queste esigenze e soprattutto delle esigenze dei cittadini più poveri, cioè impedire di fronte a queste situazioni gli sfratti che invece oggi sono possibili.

Ma intendo dire anche qualcosa sul ritardo politico della Regione per quanto riguarda la politica della casa in generale: non si può, noi crediamo, delegare soltanto ai funzionari della Regione il rapporto con gli organi centrali dello Stato. Quello che è avvenuto fino ad oggi infatti è proprio questo. Se si pensa, per esempio, che solo il 40 per cento dei mezzi a disposizione per l'edilizia sono destinati al Mezzogiorno quando le esigenze sono assai maggiori, io mi domando, ecco, in che misura la voce della nostra Regione si è fatta ascoltare con le altre Regioni meridionali dal Governo centrale? Non vi è stata un'azione politica tendente ad ottenere per il Mezzogiorno e quindi per la Sardegna interventi più adeguati. Diciamo anche che non vi è stata la conferenza sull'edilizia che era già stata programmata e che avrebbe dovuto o potuto dare al Consiglio regionale, ma non soltanto al Consiglio regionale, a tutte le forze politiche, alle forze sociali, in Sardegna l'orientamento per una politica organica nel settore.

Io credo che di questo si abbia bisogno ed è per questo quindi che noi abbiamo presentato questo ordine del giorno con l'auspicio che, al più presto possibile, si possa almeno tornare sull'argomento con la conferenza sull'edilizia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Brevemente, signor Presidente e colleghi del Consiglio, per dichiarare che anche il Gruppo socialdemocratico, sentito il parere della Giunta, voterà a favore di questo ordine del giorno, fatta eccezione per la parte che riguarda il giudizio politico sulla Giunta allorché si afferma che "manifesta la incapacità della Giunta regionale a far valere gli interessi

della Sardegna" giudizio che noi non condividiamo e respingiamo. Voteremmo ancor più volentieri questo ordine del giorno se non si limitasse all'elencazione di sollecitazioni di ordine finanziario rispetto ai fondi del Governo centrale in base all'articolo 7, ma si allargasse come considerazione anche e particolarmente all'articolo 25 della legge numero 25, a quella parte cioè di finanziamenti che già sono stati assegnati alla Regione sarda e che sono serviti per finanziare i cosiddetti completamenti, cioè per il completamento, come l'Assessore stesso ha già specificato in altre sedi e ha voluto ricordare stamattina in aula, di tutte quelle iniziative già realizzate e la cui costruzione è stata iniziata prima del 31 dicembre 1977 e non è stata a tutt'oggi assistita da alcun finanziamento agevolato.

I fondi erogati dallo Stato hanno soddisfatto solo una parte di questo inventario di situazioni abitative già realizzate e non assistite da mutuo agevolato, si tratta di sollecitare il Governo affinché completi con stanziamenti specifici, cosa che a me risulta la Giunta abbia già fatto per sua iniziativa, ma se fosse richiamato nell'ordine del giorno sarebbe un rafforzamento dell'iniziativa della Giunta stessa. Il richiamo al completamento degli stanziamenti per quanto riguarda l'articolo 25 della legge richiamata, troverebbe il gruppo socialdemocratico ancora maggiormente favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, per dire sì anche noi a questo ordine del giorno. Vorrei però ricordare all'Assessore alcune riserve che esprimeremo già allorquando di questo problema si discusse a lungo e con molta passione in Commissione.

A me fa piacere che queste iniziative che noi abbiamo già enunciato in sede di discussione generale — allorquando abbiamo sottolineato l'esigenza di cominciare a sviluppare tutta la tematica per il settore edilizio, in modo particolare per quello abitativo — abbiano i loro riflessi an-

che in questi documenti.

Noi diciamo sì a questo ordine del giorno, però, Assessore, io vorrei ricordarle che ho sottolineato, e apprezzato quella sua iniziativa di limitare le possibilità di intervento per quei centri in cui era possibile l'applicazione limitata della legge e quindi dei finanziamenti. Però non facciamo demagogia; estendere le possibilità di questa legge a tutti i 380 (mi pare) Comuni della Sardegna significa sollevare focolai di protesta; mi pare che si stia sconfinando in un certo tipo di politica di incentivazione; non a soddisfare le esigenze dei più bisognosi e dei meno abbienti, ma a soddisfare determinate iniziative di carattere politico che poi potrebbero rovinare tutto ciò che è previsto dalla legge numero 25 e dalla legge numero 457. Noi diciamo sì, da oggi; in tutti gli interventi che abbiamo fatto, abbiamo detto sempre che l'edilizia è uno dei settori più trascurati, e costituisce un obiettivo ben definito del Gruppo del Partito comunista e della maggioranza. Gli uni creavano focolai di protesta con la possibilità di strumentalizzarli; e gli altri investivano determinati finanziamenti che purtroppo, ahinoi, in tutta Italia e nella Sardegna si sono dimostrati improduttivi.

Concludendo, io, signor Presidente, raccomandando all'Assessore che iniziative di questo genere siano più frequenti perché il problema dell'abitazione, soprattutto dell'abitazione civile, è un problema tanto sentito che da un momento all'altro potrebbe — e non da noi — essere strumentalizzato creando dei focolai pericolosi, perché la casa è un diritto, sentito soprattutto in questo momento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Brevissimamente per esprimere il parere del Gruppo della Democrazia Cristiana e per dire che, dopo la dichiarazione dell'Assessore e l'illustrazione fatta dal collega Pischedda, il Gruppo della Democrazia Cristiana

vota contro la prima parte dell'ordine del giorno perché non condivide le critiche generiche che sono contenute appunto in questa prima parte e alle quali l'Assessore ha dato una esauriente risposta, mentre si astiene sulla seconda parte per le motivazioni che il nostro Capogruppo onorevole Soddu ha espresso nell'ordine del giorno precedentemente discusso.

PRESIDENTE. Onorevole Pischedda, la richiesta dell'onorevole Mura è, in sostanza, una richiesta di votazione per parti. Lei intende accettare?

PISCCHEDDA (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 7 fino all'impegno della Giunta. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno, cioè "impegna la Giunta ecc.". Chi è favorevole alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
